



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in
Lettere
classe L-10

Tesi di Laurea

IL *LAI DE GRAALANT*: SAGGIO DI VERSIONE DI UN TESTO OITANICO
IN VERSI (CON QUALCHE ANNOTAZIONE DI METODO SUL MODO DI
TRADURRE LA LETTERATURA MEDIEVALE ROMANZA)

Relatore
Prof. Alvaro Barbieri

Laureando
Giacomo Miotto
n° matr. 2007224 / LTLT

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE GENERALE

CAPITOLO I.....	4
1. Manoscritti, edizioni, traduzioni.....	4
1.1. I manoscritti.....	4
1.2. Le edizioni.....	5
1.3. Le traduzioni.....	7
1.3.1. Francese contemporaneo.....	7
1.3.2. Inglese.....	8
1.3.3. Italiano.....	8
1.3.4. Olandese.....	8
1.3.5. Gallego.....	8
2. Composizione e trama.....	9
2.1. Struttura e argomento.....	9
2.1.1. La struttura narrativa.....	9
2.1.2. Il motivo del <i>ges</i> : un confronto con l' <i>Yvain</i>	10
2.2. Le contraddizioni narrative e l'elemento germanico.....	12
2.3. Il nome dell'eroe.....	14
3. Parentele testuali.....	15
3.1. Il problema del rapporto con il <i>Lanval</i>	15
3.2. Il <i>Sir Launfal</i>	18
CAPITOLO II.....	20
1. Criteri metodologici.....	20
1.1. Finalità di questa traduzione.....	20
1.2. Scelta della traduzione alineare.....	21
1.2.1. La traduzione alineare.....	22
1.2.2. La traduzione in prosa.....	22
1.2.3. La traduzione metrica.....	24
1.3. Aspetti specifici di metodo.....	25
1.3.1. I confini di verso.....	25
1.3.2. L'ordine della frase.....	26
1.3.3. I tempi verbali.....	26
1.3.4. La <i>repetitio</i>	28

2. La traduzione di Walter Pagani.....	29
CAPITOLO III.....	31
1. Nota al testo.....	31
2. <i>C'est le lay de Graalant</i>	31
APPENDICE.....	53
1. Comparazione delle sequenze narrative del <i>Graalant</i> e del <i>Lanval</i>	53
BIBLIOGRAFIA.....	55
1. Edizioni e traduzioni del <i>Graalant</i> (in ordine cronologico).....	55
2. Edizioni di altri testi della letteratura d' <i>oïl</i>	56
3. Edizioni di testi non francesi.....	57
4. Articoli e saggi.....	57

CAPITOLO I

1. Manoscritti, edizioni, traduzioni

1.1. I manoscritti

Il *Lai de Graalant* (o *Graalent*¹) è un *lai* narrativo francese di 756 *octosyllabes* a rima baciata composto da un autore anonimo del XIII secolo. Il testo è trådito da tre manoscritti:

S: Parigi, Bibliothèque nationale de France, nouvelles acquisitions françaises, 1104. Compilato alla fine del XIII sec. nell'Île-de-France, è la più importante raccolta medievale pervenuta di «lays de Bretagne» (così il copista, nell'*incipit* e nell'*explicit*, si riferisce ai testi trascritti). Contiene 24 *lais*, di cui dieci di Maria di Francia. Il testo del *Graalant* è compreso tra f. 72rb e f. 77ra.

A: Parigi, Bibliothèque nationale de France, français, 2168. È un manoscritto piccardo della seconda metà del XIII sec.; contiene, oltre a *L'Aventure de Graalent* (ff. 65rb-70rb), un altro *lai* anonimo (*Narciso li lais*) e tre *lais* di Maria di Francia. I cinque *lais* sono preceduti da un romanzo arturiano e seguiti da vari testi di diversa natura, tra cui la *Fables* di Maria di Francia ed alcuni *fabliaux*.

1 Per uniformità si è scelto di mantenere, in traduzione e nelle altre sezioni di questo lavoro, la forma *Graalant*, così come compare nel titolo che il manoscritto *S* antepone al testo (*C'est le lay de Graalant*). Va comunque segnalata l'oscillazione che vede alternarsi, nel manoscritto citato, le forme *Graalant* e *Graalent*, a cui si aggiungono l'abbreviazione *Gra.* e la variante *Gaalant*, che si incontra una sola volta, al v. 8 (cfr. cap. 3, §1)

L: Parigi, Bibliothèque nationale de France, Arsenal, 2770. A differenza degli altri due volumi, non si tratta di un manoscritto medievale, trattandosi di una copia parziale del manoscritto *S* realizzata nel XVIII secolo. Il *Lay de Graelent* occupa lo spazio tra f. 57r e f. 72r.

Il manoscritto *S*, rispetto a *A*, dimostra una maggiore completezza, riportando ventotto versi che *A* tralascia (sei distici: vv. 25-26, 29-30, 167-168, 233-234, 293-294, 353-356, e due sezioni più estese: vv. 9-14, 443-452). I versi contenuti in *A* ma non in *S* sono invece solamente quattro (due distici: i vv. 191-192, che si inserirebbero tra i vv. 202 e 203, e i vv. 512-513, tra i vv. 538 e 539 del testo di *S*), per un totale di 732 versi contro 756.

1.2. Le edizioni

Ad interessarsi per primo al *Lai de Graalant* fu lo storico francese Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy (1737-1800), che nel 1779 ne pubblicò per l'editore Eugène Onfroy una traduzione – in realtà piuttosto libera² – all'interno di una raccolta di versioni di «contes» dei secoli XII e XIII³. La prima edizione del testo originale in lingua d'oïl fu pubblicata invece nel 1808 da Dominique-Martin Méon, che ampliò i lavori del filologo Étienne Barbazan⁴. Successivamente, nel 1820, il testo comparve in una raccolta curata da Jean-Baptiste-Bonaventure de Roquefort⁵, e, nel 1824, in uno dei volumi di

2 L'ultima sequenza narrativa prima della conclusione (dall'offesa alla regina durante la corte di Pentecoste all'attraversamento del fiume), ad esempio, non viene tradotta dal curatore, che si limita ad indicarne la somiglianza rispetto alla sezione corrispondente del *Lanval*, sottolineando poi le poche differenze tra i due testi.

3 *Lai de Gruélan*, in Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy, *Fabliaux ou Contes des douzième et treizième siècles, traduits ou extraits d'après les manuscrits*, I-III, Paris, Onfroy, 1779; vol. I, pp. 120-132.

4 *Le Lai de Graelent*, in Étienne Barbazan, *Fabliaux et contes des poètes françois des XI, XII, XIII, XIV et XVè siècles, tirés des meilleurs auteurs*. Nouvelle édition, augmentée et revue sur les manuscrits de la Bibliothèque impériale, par M. Méon, I-IV, Paris, Warée, 1808; vol. 4, pp. 57-80.

5 *Poésies de Marie de France, poète anglo-normand du XIII^e siècle, ou recueil de lais, fables et autres productions de cette femme célèbre*; publiées d'après les manuscrits de France et d'Angleterre, avec une notice sur la vie et les ouvrages de Marie; la traduction de ses *Lais* en regard du texte, avec des notes, des commentaires, des observations sur les usages et coutumes des François et des Anglois dans les XII^e et XIII^e siècles; I-II par Jean-Baptiste-Bonaventure de Roquefort, Paris, Chasseriau, 1820.

poesia francese curati da Pierre-René Auguis⁶, a cui seguì la terza edizione della raccolta di Legrand d'Aussy, curata e ampliata nel 1829 da Antoine-Augustin Renouard, il quale, alla traduzione del 1779 aggiunse, nell'*Appendice* del primo volume, il testo originale (ripreso dall'edizione di Méon, con l'attribuzione a Maria di Francia)⁷. L'ultima edizione ottocentesca si deve a Gotthard Gullberg⁸.

Nel 1928 Evie Margaret Grimes fu la prima a fornire un'edizione basata principalmente sul manoscritto *S*⁹, mentre le due edizioni successive, curate nel 1952 e nel 1976 rispettivamente da Peter Holmes (per la sua tesi di dottorato)¹⁰ e da Prudence Mary O'Hara Tobin¹¹, privilegiano di nuovo il manoscritto *A*. In contesto anglosassone, un'edizione del testo (con traduzione) fu pubblicata nel 1985 da Russell Weingartner¹². Negli ultimi vent'anni sono state pubblicate tre ulteriori edizioni (tutte a partire da *S*): nella prima, del 2007, Glyn S. Burgess e Leslie C. Brook raccolgono undici *lais* bretoni anonimi – tra cui il *Graelent* – fornendone una traduzione inglese con il testo a fronte¹³; la seconda, curata nel 2011 da Nathalie Koble e Mireille Séguy per l'editore Champion, contiene il *Graalant* insieme ad altri *lais* anonimi e a quelli di Maria di Francia, affiancando per ciascuno il testo originale a una versione in francese contemporaneo¹⁴; la ter-

6 *Le lai de Graelent*, in *Les poètes français, depuis le XIIe siècle jusqu'à Malherbe, avec une notice historique et littéraire sur chaque poète*, I-VI, éd. Pierre-René Auguis, Paris, Crapelet, 1824; vol. I, pp. 413-437.

7 *Le Lai de Graelent*, in *Fabliaux ou contes, fables et romans du XIIe et du XIIIe siècle, traduits ou extraits par Legrand d'Aussy. Troisième édition, considérablement augmentée* I-V, éd. Antoine-Augustin Renouard, Paris, Renouard, 1829; I, App., pp. 16-23.

8 Gotthard Magnus Gullber, *Deux lais du XIIIe siècle publiés d'après les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris*, Kalmar, Westin, 1876, pp. 1-24.

9 *The Lays of «Desiré», «Graelent» and «Melion»*, edited by E. Margaret Grimes, New York, Institute of French Studies, 1928.

10 Peter Holmes, *Les lais anonymes de «Graelent», «Doon» et «Melion»: édition de texte, chacune précédée d'une étude linguistique et d'une introduction littéraire, et suivie d'un commentaire et d'un glossaire complet*, thèse de doctorat, Université de Strasbourg, 1952.

11 *Les lais anonymes des XIIe et XIIIe siècles. Édition critique de quelques lais bretons* par Prudence Mary O'Hara Tobin, Genève, Droz (Publications romanes et françaises, 143), 1976.

12 *«Graelent» and «Guingamor»: Two Breton Lays*, edited and translated by Russell Weingartner, New York et London, Garland (The Garland Library of Medieval Literature, Series A, 35), 1985.

13 *Graelent*, in *French Arthurian Literature. Volume IV: Eleven Old French Narrative Lays*, edited and translated by Glyn S. Burgess and Leslie C. Brook, with the collaboration of Amanda Hopkins for *Melion*, Cambridge, Brewer (Arthurian archives, 14), 2007, pp. 349-412.

14 *Graalant*, in *Lais bretons (XII^e-XIII^e siècles): Marie de France et ses contemporains. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Nathalie Koble et Mireille Séguy*, Paris, Champion (Champion Classiques. Moyen Âge, 32), 2011, pp. 774-823.

za, che è l'edizione più recente del testo, di cui si parlerà anche in seguito, è stata pubblicata da Philippe Walter con la collaborazione di Lucie Kaempfer, Ásdís R. Magnúsdóttir e Karin Ueltschi nel 2018 per la collana della *Bibliothèque de la Pléiade* dell'editore Gallimard¹⁵.

1.3. Le traduzioni

Prima di occuparci delle traduzioni moderne del *Graalant* è opportuno citarne una versione medievale: si tratta di un adattamento del *lai* in lingua norrena contenuto nello *Strengleikar*¹⁶, una raccolta di ventuno testi in prosa preceduti da un prologo (*Forræða*) e basati su altrettanti *lais* francesi, realizzata nel XIII secolo per volontà del re Haakon IV Haakonarson di Norvegia (1217-1263). Dei «*ljóð*» contenuti nella raccolta, soltanto diciassette – tra cui il *Grelent* – risalgono a fonti francesi conosciute: gli altri quattro adattano testi perduti¹⁷. La traduzione del nostro testo nei manoscritti norreni è limitata ai primi 156 versi¹⁸.

Venendo agli ultimi tre secoli, si fornisce una sintetica lista delle traduzioni moderne del *Lai de Graalant* suddivise in base alla lingua e precedute dal nome del traduttore:

1.3.1. Francese contemporaneo

Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy: Id., *Fabliaux ou Contes des douzième et treizième siècles, traduits ou extraits d'après les manuscrits*, cit.

Jean-Baptiste-Bonaventure: *Poésies de Marie de France*, cit.

Herman Braet: *Deux lais féériques bretons: «Graelent» et «Tyolet»*, Bruxelles, Aurelia, 1979.

15 *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, avec la collaboration de Lucie Kaempfer, Ásdís R. Magnúsdóttir et Karin Ueltschi, Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade, 636), 2018.

16 *Strengleikar. An Old Norse Translation of Twenty-One Old French Lais*, Edited by Robert Cook et Mattias Tveitane, Oslo, Norsk Historisk Kjeldekrift-Institutt (Norrøne tekster, 3), 1979.

17 Lucien Foulet, *Les «Strengleikar» et le «Lai du lecheor»*, in *Revue des langues romanes*, 51, 1908, pp. 97-110.

18 *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, cit., p. 1298.

Danielle Régner-Bohler: *Le cœur mangé: récits érotiques et courtois des XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Stock (Stock plus. Moyen Âge, 31), 1979.

Alexandre Micha: *Lais féeriques des XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Flammarion (GF, 672. Le Moyen Âge), 1992.

Nathalie Desrugillers: *Lais anonymes de Bretagne*, Clermont-Ferrand, Paleo (Le miroir de toute chevalerie), 2003.

Nathalie Koble, Mireille Séguy, *Lais bretons (XII^e-XIII^e siècles)*, cit.

Philippe Walter, *Lais du Moyen Âge*, cit.

1.3.2. Inglese

Gregory Lewis Way: *Fabliaux or Tales*, Based of Legrand Edition, London, 1815.

Eugene Mason: *Aucassin et Nicolette and Other Mediaeval Romances and Legends*, London et Toronto, Dent; New York, Dutton (Everyman's Library, 497), 1910.

Russell Weingartner: «Graelent» and «Guingamor»: *Two Breton Lays*, cit.

Glyn S. Burgess, Leslie C. Brook: *French Arthurian Literature. Volume IV: Eleven Old French Narrative Lays*, cit.

Gareth Kight: *Faery Loves and Faery Lais*, Cheltenham, Skylight Press, 2012.

1.3.3. Italiano

Walter Pagani: *Lais anonimi bretoni dei secoli XII e XIII*, Pisa, Servizio editoriale universitario di Pisa, 1984.

Della traduzione di Walter Pagani si parlerà in seguito (cap. 2, §2).

1.3.4. Olandese

Ludo Jongen, Paul Verhuyck: *De achterkant van de Ronde Tafel: de anonieme Oudfranse lais uit de 12e en 13e eeuw*, Deventer, Sub Rosa (Deventer drukken, 2), 1985.

1.3.5. Gallego

Manuel García Fernández: *O lai de Graellent / A castelá de Vergy*. Texto bilingüe francés-galego, Santiago de Compostela, Ed. Xunta de Galicia - Consellería da Presidencia (Clásicos en galego, 17), 1999.

2. Composizione e trama

2.1. Struttura e argomento

2.1.1. La struttura narrativa

Per trattare del testo del *Graalant* è utile fornire un breve riepilogo della sua trama, che può essere facilmente divisa in quattro parti: la prima (1) e la quarta (4), che chiaramente descrivono (o alludono a) le condizioni del protagonista al principio e al termine dell'*aventure*, sono le più brevi; tra di esse si collocano le due parti più corpose (2, 3), entrambe bipartite: nella prima sezione di ciascuna delle due parti (2A, 3A) l'eroe precipita da uno stato di benessere e privilegio a una situazione di bisogno e angoscia; nella seconda (2B, 3B) è salvato e risollevato a una situazione migliore di quella di partenza. È interessante notare come in queste due parti centrali i mutamenti di stato avvengano a causa degli stessi due personaggi: i due movimenti dall'alto verso il basso (2A, 3A) sono determinati dalle azioni della regina (nel primo caso direttamente, nel secondo indirettamente), mentre i due momenti di risalita sono dovuti agli interventi della fata della sorgente, il primo dei quali giunge del tutto impreveduto (2B), il secondo sperato ma inaspettato (3B).

1: Graalant raggiunge la corte del re per sostenerlo militarmente in occasione di una guerra; dimostra il proprio valore ed è colmato di onori (vv. 5-26¹⁹).

2A: La regina si innamora di Graalant, ma, rifiutata, fa sì che il re trattenga le ricompense del cavaliere, che cade in disgrazia (vv. 27-171).

2B: Recatosi a caccia, Graalant insegue una cerva bianca, che lo conduce a una sorgente dove una fata si fa il bagno; provando desiderio per la donna, le ruba i vestiti e le fa violenza. In seguito la fata accetta di stringere un legame d'amore con il cavaliere, imponendogli però la condizione di non farne parola a nessuno. Rientrato nel proprio alloggio, Graalant è raggiunto da un valletto inviatogli dalla fata insieme ad un destriero carico di ricchezze, grazie alle quali ristabilisce la propria posizione a corte (172-424).

19 Chiaramente ai fini di questo sommario non sono stati presi in considerazione i versi del prologo (vv. 1-4) e dell'epilogo (vv. 751-756).

3A: Alla corte di Pentecoste il re, come dimostrazione di fedeltà, chiede ai propri baroni di confermare che non esistono donne più belle della regina, nuda di fronte a tutti. Graalant è l'unico a non ammetterlo: interrogato dal re su protesta della regina, afferma di conoscere una donna «trenta volte» più bella di lei. Il re, offeso, gli concede un anno di tempo per trovare la donna di cui parla in modo da condurla alla corte dell'anno successivo, così che possa esserci un confronto tra questa e la regina e si possa stabilire la veridicità dell'affermazione del cavaliere. Rientrato dalla corte, Graalant non trova la fata e trascorre un anno nella disperazione (vv. 425-547).

3B: Alla corte dell'anno successivo, Graalant, che ammette di non aver condotto con sé la donna, sta per essere giudicato, quando, preceduta da un valletto e da due coppie di ancelle, giunge la fata, che mostrando la propria bellezza scagiona il cavaliere. La donna si allontana dalla corte seguita da Graalant, che la prega invano di perdonarlo e che, per raggiungerla, tenta di attraversare un fiume rischiando di annegare due volte. Alle preghiere delle sue ancelle, che hanno pietà del cavaliere, la fata lo salva dalla corrente e lo conduce con sé nella propria terra (vv. 548-732).

4: Graalant vive tuttora nella terra della fata; il suo cavallo, disperato per la perdita del padrone, si aggira ancora nelle foreste vicine (733-750).

2.1.2. Il motivo del *ges*: un confronto con l'*Yvain*

Si è visto come la *fabula* del *Graalant* sia scomponibile in sei segmenti narrativi, ai quali, per comodità, possiamo fornire un'etichetta che ne indichi la funzione all'interno del testo:

Condizione iniziale (1)

Primo momento di crisi (2A)

Superamento della prima crisi (2B)

Secondo momento di crisi (3A)

Superamento della seconda crisi (3B)

Condizione finale (4)

Ora, il momento centrale del racconto, vale a dire il passaggio tra le sezioni 2B e 3A, è determinato dalla rottura del patto che la fata della sorgente impone a Graalant. T.P. Cross ha dimostrato, tramite un'analisi della letteratura celtica, che questo passaggio centrale del testo esemplifica un tema ricorrente e piuttosto diffuso all'interno del

folclore bretone (facilmente individuabile in altri *lais* vicini al nostro): si tratta del motivo del *ges*, per cui le creature soprannaturali che stringono una relazione amorosa con un essere umano in genere gli impongono qualche tipo di divieto, che solitamente riguarda il loro nome²⁰.

C'è un altro testo medievale, ben più conosciuto, al cui centro si colloca, come qua, l'infrazione di un patto: si tratta del *Yvain ou le Chevalier au lion* di Chrétien de Troyes, in cui Laudine concede ad Yvain il permesso di allontanarsi da lei per andare alla ricerca di avventure cavalleresche a condizione che egli faccia ritorno prima che trascorra un intero anno. L'infrazione di questo patto (*covant*, v. 1725) da parte di Yvain segna l'inizio della seconda metà dell'opera. J. Le Goff ha fatto notare come questo dettaglio avvicini l'*Yvain* alla letteratura meravigliosa («non siamo forse nella logica del racconto meraviglioso, in cui una condizione è posta proprio per essere trasgredita?»²¹), ma ad accomunare i due testi (l'*Yvain* e il *Graalant*) non è solo la presenza di una scena simile, quella della trasgressione del patto, ma anche la funzione che essa mantiene nella struttura dei due testi. Anche il *Chevalier au lion*, infatti, può essere scomposto in sei segmenti narrativi a cui è possibile apporre le etichette individuate per il *Graalant* (con la differenza che la prima crisi non è determinata dalla condizione sociale ed economica del cavaliere ma dalla necessità di vendicare il suo parente), e anche nel *Chevalier au lion* la rottura del patto segna il passaggio dalla sezione 2B alla sezione 3A:

Alla corte di re Artù, nel giorno di Pentecoste, i cavalieri si intrattengono con i racconti delle proprie imprese (1); Calogrenant racconta di essersi imbattuto in una fontana in grado di scatenare le tempeste e di essere stato sconfitto dal cavaliere posto a guardia di essa, Esclados il Rosso. Yvain, cugino di Calogrenant, decide di vendicarlo (2A). Attraversata la foresta di Brocéliande incontra il cavaliere e lo uccide, e grazie all'aiuto dell'ancella Lunete riesce ad ottenere l'amore di Laudine, vedova di Esclados. Yvain è raggiunto dalla corte di Artù; Galvano, preoccupato che dopo il matrimonio possa abbandonare la vita cavalleresca, lo convince a seguirlo in cerca di avventure. Laudine accetta, con la condizione che faccia ritorno entro lo scadere dell'anno (2B). Yvain, distratto dalle attività cavalleresche, non riesce a rispettare la scadenza, e Laudine, tramite una messaggera, gli annuncia che considera interrotto il matrimonio: per il

20 Tom Peete Cross, *The Celtic elements in the lays of Lanval and Graelent*, in «Modern Philology», 12, 1914-1915, p. 585-644.

21 Jacques Le Goff, *Abbozzo di analisi di un romanzo cortese*, in Id., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, Bari-Roma, Laterza, 2020 (I ed. 1983), pp. 101-143: p. 103.

dolore Yvain perde il senno e regredisce a uno stato di follia antitetico rispetto al modello cortese (3A). Dopo essere rinsavito affronta diverse avventure in compagnia di un leone a cui ha salvato la vita, e, tornato alla fontana, incontra di nuovo l'amata, che grazie all'intercessione di Lunete lo perdona e lo accoglie di nuovo con sé (3B). Yvain vive nel palazzo di Esclados insieme a Laudine e al leone (4).

Ci sono altri aspetti in cui i due testi sembrano avvicinarsi (la presenza della sorgente; la polarità tra l'ambiente della corte e lo spazio della foresta; il perdono che alla fine delle due opere le donne, su intercessione delle loro ancelle, concedono ai due cavalieri), ma indagarli approfonditamente ci allontanerebbe troppo dagli scopi di questo lavoro.

2.2. Le contraddizioni narrative e l'elemento germanico

Quando Graalant incontra per la prima volta la fata, nuda nella sorgente, lei assume di fronte al cavaliere una posizione di debolezza e passività: le sue ancelle, accorgendosi dell'arrivo del giovane, si spaventano (vv. 239-240); lei, non potendo contare su altri mezzi, si limita a rivolgergli inutili minacce (vv. 243-247) di cui Graalant si prende gioco e giunge ad offrirgli del denaro in cambio della propria incolumità (vv. 248-250); alla fine è costretta comunque ad assecondare le richieste del cavaliere, che, contro la sua volontà, «a fet de li ce qu'il li plest» (v. 269). È evidente che tutto questo avvenga al di fuori della possibilità di controllo o di previsione della fata, che infatti, subito dopo, inizia a parlare al cavaliere dicendogli: «Graalant, vos m'avez surprise» (v. 314). Ma a questo punto il carattere della fata sembra subire improvvisamente un mutamento completo ed inspiegabile: a Graalant la donna confida che l'amore tra loro è «molt [...] bone» (v. 321) e rivela non solo che era già a conoscenza di questi fatti prima che avvenissero, ma anche che è per incontrare Graalant che si è recata alla sorgente con le sue ancelle:

Por vos ving ça a la fontaingne,
Je souffreré por vos grant painne,
Bien savoie ceste aventure. (vv. 329-331)

Cesare Segre, che come si vedrà in seguito (§ 3.1) sostiene che il *Graalant* sia una sorta di cattiva copia del *Lanval* di Maria di Francia, attribuisce quest'evidente contradd-

dizione narrativa all'inesperienza dell'autore: egli, volendo comporre un *lai* ma essendo incapace di elaborare del materiale narrativo in una storia originale, avrebbe copiato il testo di Maria di Francia introducendo goffamente delle alterazioni (tra cui l'espunzione o la modifica dei nomi propri e di quasi tutti i riferimenti toponomastici) per dissimulare il proprio esercizio di plagio; tuttavia, data la sua inesperienza, non sarebbe riuscito a conferire coerenza all'insieme delle diverse sezioni narrative, quelle copiate e quelle inserite come modifica²².

Non ci sono dubbi sull'effettiva mancanza di coerenza del testo, ma la spiegazione di Segre sembra incompleta rispetto ad una seconda ipotesi.

Tom Peete Cross, all'inizio del secolo scorso, aveva distinto le due fate presenti nel *Lanval* e nel *Graalant* come rappresentanti di due tipi distinti di esseri soprannaturali, il primo proprio della letteratura celtica, il secondo della tradizione germanica. La fata del *Lanval* corrisponderebbe al modello celtico della «forth-putting fée», un essere femminile che sceglie liberamente il proprio amante e gli si offre spontaneamente, uscendo dalla propria terra e visitando il mondo degli uomini per il solo scopo di incontrarlo; la fata del *Graalant* incarnerebbe invece il modello germanico della «captured swan-maiden». Si tratta, questo, di un personaggio femminile passivo, di natura per metà umana e per metà animale, che tipicamente appare nella forma di un cigno che si bagna in un lago; il personaggio maschile esercita il proprio controllo sulla fata impadronendosi dei suoi indumenti di piume lasciati sulla riva, senza i quali si dimostra del tutto indifesa²³. Già Schofield aveva ipotizzato che dietro la scena in cui Graalant si impadronisce dei vestiti della donna²⁴ si nascondesse la tradizione germanica della «swan-maiden», privata in superficie del tratto della doppia natura umana e animale²⁵.

22 Cesare Segre *Lanval, Graelent, Guingamor*, in «Studi in onore di A Monteverdi», Modena, 1959, t. II, pp. 756-770.

23 T.P. Cross, *The Celtic elements in the lays of Lanval and Graelent*, cit.

24 C'è un altro testo in cui una figura che si pone a metà tra l'umano e l'animale (in questo caso con maggiore evidenza) è messa in seria difficoltà dalla privazione dei propri abiti da parte di un'altra persona: si tratta del *Bisclavret* di Maria di Francia, in cui il lupo mannaro, che per assumere la forma umana dopo le notti trascorse nella foresta deve indossare i propri indumenti, lasciati in un luogo sicuro, è costretto nella sua forma ferina dall'amante della moglie, che per liberarsi del rivale gli sottrae i vestiti nascosti (Maria di Francia, *Bisclavret*, in Ead., *Lais*, a cura di Giovanna Angeli, Roma, Carocci, 2004, pp. 150-169).

25 William Henry Schofield, *The Lays of Graelent and Lanval, and the Story of Wayland*, in «PMLA», 1900, Vol. 15, No. 2 (1900), pp. 121-180.

Robin N. Illingworth, a partire da questi studi, propone un'ipotesi soddisfacente per spiegare la contraddizione narrativa del testo del *Graalant*: essa sarebbe dovuta a una contaminazione tra il modello di Maria di Francia, che contiene il tipo della «forth-putting fée» e che determina il comportamento della fata nella seconda parte del suo incontro con il cavaliere (dal v. 315 in poi), e un modello indipendente dalla storia del *Lanval*, che contiene il tipo della «captured swan-maiden» e che determina il carattere della donna nella prima parte dell'incontro (vv. 220-314). L'autore del *lai* avrebbe quindi avuto in mente due modelli distinti, che non sarebbe stato in grado di far convivere pacificamente all'interno del proprio testo²⁶.

Il modello della «swan-maiden» nella tradizione germanica è connesso al personaggio del fabbro Wieland (*Völundr* nell'*Edda poetica*²⁷; *Weland* nel *Beowulf* – dove compare come l'artefice della spada dell'eroe²⁸; *Galant* in antico francese)²⁹, il cui nome avrebbe influenzato il nome del protagonista del nostro *lai* (cfr. il paragrafo successivo).

2.3. Il nome dell'eroe

Non è mai stata messa in dubbio l'origine bretone del nome *Graalant* e la sua connessione con la figura semi-legendaria del re di Cornovaglia Gradlon Mor (V o VI secolo), il cui mito, legato all'isola sommersa di Ys³⁰, sembra ben radicato nel folclore bretone fino al diciannovesimo secolo³¹ (ma il testo del *lai* non lascia intravedere nessun riferimento a queste leggende). Walter, per convalidare l'origine bretone del nome, ne conferma l'attestazione in antico bretone (nella forma *Gratlon*, composto di *grat*,

26 Robin N. Illingworth, *The Composition of «Graelent» and «Guingamor»*, in «Medium Ævum», 1975, Vol. 44, No. 1/2, pp. 31-50.

27 *Völundarkviða*, in *Sæmundar Edda hins Fróða*, udgiven af Sophus Bugge, Christiania, P.T. Malling, 1867, pp. 163-170.

28 *Beowulf*, a cura di Lodovica Koch, Torino, Einaudi, 2016 (I ed. 1987), v. 455.

29 William Henry Schofield, *The Lays of Graelent and Lanval, and the Story of Wayland*, cit., p. 133 ss.

30 Édouard Schuré, *Les grandes légendes de France: les légendes de l'Alsace, la grande Chartreuse, le Mont Saint-Michel et son histoire, les légendes de la Bretagne et le génie celtique*, Paris, Perrin, 1908, pp. 217-228.

31 Robin N. Illingworth, *The Composition of «Graelent» and «Guingamor»*, cit., p. 31.

‘grazia’, e *-lon*, ‘pieno di’) e la diffusa presenza nell’onomastica della Bretagna a partire dal X secolo³².

Secondo W.H. Schofield, *Graalant* non sarebbe il nome portato inizialmente dal protagonista del nostro *lai*, ma sarebbe comparso solo a seguito dell’introduzione, all’interno della storia bretone (la stessa del *Lanval*: cfr. §), dell’elemento germanico legato alla «swan-maiden»: l’autore del *lai* avrebbe preso le mosse dal corrispettivo francese di *Wieland*, vale a dire *Galant* (cfr. §2.2), e, avendolo identificato con il nome del re Gradlon (in una forma in cui la *-d-* era già caduta), vi avrebbe inserito una *-r-* per rendere i due nomi più simili³³. Questa ipotesi è necessaria a Schofield per giustificare la *-t* finale del nome del protagonista, che non è riscontrabile in nessuna delle forme derivate dal nome *Gratlon / Gradlon*. L’inserzione di una vocale sillabica (*-a-* o *-e-*) dopo la prima sillaba sarebbe invece spiegabile solo ipotizzando un’influenza della parola *Graal*³⁴.

3. Parentele testuali

3.1. Il problema del rapporto con il *Lanval*

Tra i *lais* composti da Maria di Francia ce n’è uno, il *Lanval*, che racconta una storia evidentemente vicina all’intreccio del *Graalant*:

Lanval, un cavaliere esemplare ed invidiato alla corte di Artù, è escluso dalle elargizioni del re, e cade in povertà. Uscito a cavallo dalla città, giunge in un prato, dove si distende vicino a un ruscello. A questo punto è raggiunto da due fanciulle, che conducono il cavaliere a una tenda all’interno della quale è distesa la loro signora. La donna saluta Lanval e gli confessa di essere uscita dalla propria terra per incontrarlo, essendone innamorata; poi gli concede il proprio amore, a condizione che egli non ne parli. Dopo avergli offerto un ricco pasto e dei vestiti preziosi, lo congeda. La donna, nel periodo successivo, dona al cavaliere le ricchezze di cui ha bisogno e lo visita spesso, senza che nessuno la possa vedere. Qualche tempo dopo la regina offre il proprio amore a Lanval, che lo rifiuta: lei, per vendicarsi, lo accusa di omosessualità. Il cavaliere si difende dall’accusa affermando di amare una donna estremamente più bella della

32 *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, cit., p. 1294.

33 William Henry Schofield, *The Lays of Graelent and Lanval, and the Story of Wayland*, cit., pp. 141-143.

34 Ivi, p. 144.

regina, rompendo in questo modo il patto con la fata. Artù, sulla base delle accuse della regina, che lamenta di essere stata offesa, affida Lanval al giudizio della corte, che stabilisce un periodo di tempo entro il quale il cavaliere dovrà condurre con sé la donna di cui ha parlato: se sarà tanto bella quanto afferma il cavaliere, egli sarà scagionato. Lanval, avendo perso l'amata, trascorre un periodo nella disperazione. Nel giorno stabilito per il processo, mentre si sta per pronunciare il giudizio contro Lanval, preceduta da due coppie di fanciulle giunge a corte la fata, che mostrando la propria bellezza libera Lanval dalle accuse della regina. Concluso il processo, la donna conduce con sé il cavaliere nella propria terra, ad Avalun.

Le somiglianze tra le due opere non sono limitate al livello della narrazione, ma riguardano anche gli aspetti meno macroscopici del testo: per un elenco dettagliato dei versi che il *Graalant* recupera evidentemente dal *Lanval* (ma anche da altri *lais* di Maria di Francia) si rimanda all'articolo già citato di Cesare Segre³⁵; per una puntuale comparazione tra le sequenze narrative del *Graalant* e del *Lanval* si veda l'Appendice posta al termine di questo lavoro.

Di fronte a queste somiglianze, la critica ha formulato ipotesi molto varie riguardo al grado di parentela tra i due testi. Jean-Baptiste-Bonaventure de Roquefort aveva attribuito l'una e l'altra opera a Maria di Francia, inserendole entrambe nella sua edizione del 1820³⁶, ma questa ipotesi è stata abbandonata presto dagli studiosi: Anton Kolls, qualche decennio dopo (1886), rifiutò la sua tesi, immaginando che i due testi potessero derivare da una fonte comune, che identificò in un racconto popolare³⁷. A distanza di pochi anni (1889), Gaston Paris non accolse senza incertezze la tesi di Kolls, sostenendo che rimanesse ancora da capire se le due opere derivassero da una fonte comune o se una delle due dipendesse dall'altra; in seguito tuttavia dimostrò meno dubbi, annoverando il *Graalant* tra i *lais* più antichi di quelli di Maria di Francia³⁸. Si è già parlato di come Schofield abbia ipotizzato che il *Graalant* dipendesse sì dal modello del *Lanval* non senza una contaminazione derivante da una tradizione popolare germanica; in realtà le fonti che egli individua sono tre: il testo di Maria di Francia, la storia della «swan-*maiden*» e la *Noinden Ulad*, un racconto irlandese che narra le cause della debolezza de-

35 Cesare Segre *Lanval, Graelent, Guingamor*, cit.

36 *Poésies de Marie de France, poète anglo-normand du XIII^e siècle, ou recueil de lays, fables et autres productions de cette femme célèbre*, par Jean-Baptiste-Bonaventure de Roquefort, cit.

37 William C. Strokoe, Jr., *The Sources of Sir Launfal: Lanval and Graelent*, in «Modern Language Association», Jun., 1948, Vol. 63, No. 2, pp. 392-404: pp. 392-393.

38 Ibid.

gli uomini dell'Ulster³⁹. Lucien Foulet considerò il *Graalant* una sorta di rielaborazione del *Lanval*, ma riconobbe il recupero nel testo di versi provenienti anche da altri tre *lais* di Maria di Francia⁴⁰.

Ernest Hœpffner, in un volume su Maria di Francia del 1935 (poi riedito nel 1959 e nel 1995), riprese le ipotesi di Schofield e di Foulet, definendo il *Graalant* «une variante du conte de Marie, avec certaines traits originaux, plus archaïques que chez notre poétesse, et qui relèvent encore sa proche parenté avec la légende germanique du forgeron Galand (Wieland der Schmied)»⁴¹. In un articolo del 1948, William C. Stokoe, dopo aver fornito una lista delle varie ipotesi formulate in proposito (dalla quale in buona parte è stata ricavata la presente), sostenne che Maria di Francia avesse composto il *Lanval* a partire dal *Graalant* che conosciamo o da una sua versione anteriore, apportando al racconto i cambiamenti necessari a renderlo una «courtly short story»⁴².

Cesare Segre, nel suo già citato articolo del 1959, per mezzo di un attento confronto tra i versi delle due opere (e degli altri *lais*), ha dimostrato inequivocabilmente che il *Graalant* recupera il 16% dei propri versi dai *lais* di Maria di Francia⁴³: questo gli permette di sostenere che il *lai* anonimo non sia che una rielaborazione malriuscita del *Lanval*, che insieme agli altri *lais* dell'autrice costituirebbe l'unica fonte del testo (secondo Segre, i dettagli del *Graalant* che ricordano tradizioni più antiche del *Lanval*, in cui non compaiono, sarebbero un'aggiunta del «modesto verseggiatore» anonimo, desideroso di «competere almeno in ricchezza di particolari – e particolari fantastici, sempre bene accetti – con La [*Lanval*], abbozzando intanto una falsa leggenda locale»⁴⁴). La conclusione di Segre sembra tuttavia piuttosto affrettata, dal momento che non prende in considerazione gli aspetti folklorici del testo né i richiami alle tradizioni celtica e germanica: una proposta più moderata e convincente, che si avvicina alle posizioni di Hœpffner, è avanzata nel 1985 da Maria Bordinelli-Predelli:

A me pare che quest'apparente contraddizione [la presenza di motivi più antichi di Maria di Francia in un'opera che si rifà quasi completamente a uno dei suoi testi] possa essere spiegata col fatto che

39 William Henry Schofield, *The Lays of Graelent and Lanval, and the Story of Wayland*, cit., p. 170.

40 William C. Stokoe, Jr., *The Sources of Sir Launfal: Lanval and Graelent*, cit., p. 394.

41 Ernest Hœpffner, *Les lais de Marie de France*, Paris, Nizet, 1959, p. 57.

42 Ivi, p. 395.

43 Cesare Segre, *Lanval, Graelent, Guingamor*, cit., p. 12.

44 Ivi, p. 11.

l'autore del *Graelent*, pur riproducendo fondamentalmente la storia che nelle sue articolazioni e nella sua coerenza è stata creata da Marie de France, ha però riconosciuto il patrimonio folkloristico a cui Marie aveva attinto e, una volta richiamati alla memoria i motivi celtici di cui Marie aveva intessuto il suo racconto, ha attinto a sua volta allo stesso patrimonio, introducendo elementi degli stessi episodi che Marie non aveva raccolto, o riproducendo altri motivi ancora.⁴⁵

3.2. Il *Sir Launfal*

Composto da Thomas Chestre alla fine del XIV secolo, il *Sir Launfal* è un testo in inglese medio di 1045 versi che riporta una storia molto simile ai racconti del *Lanval* e del *Graalant*⁴⁶.

Sembra che Chestre non abbia conosciuto il testo di Maria di Francia nella sua forma originale, ma attraverso una sua traduzione in medio inglese, il *Sir Landevale*, che non si allontana dal testo francese se non nei limiti delle libertà che ci si aspetta che un traduttore medievale possa assumere⁴⁷. Questa versione contiene circa la metà dei versi del *Sir Launfal*, che infatti dipende da almeno altre due fonti: la prima è un testo che rimane sconosciuto, da cui Chestre avrebbe recuperato due lunghi episodi assenti nelle altre opere, cioè il torneo di Carlisle e l'episodio del cavaliere Sir Valentyne⁴⁸ (ma c'è chi pensa che queste due sezioni siano frutto della fantasia di Chestre⁴⁹); la seconda è il *Lai de Graalant* (o una sua versione ora sconosciuta), che fornisce all'autore inglese almeno tre episodi che egli integra nel proprio testo: il dialogo tra Graalant e la figlia del borghese, la scena in cui un valletto porta all'alloggio di Graalant i doni della fata della sorgente, la scomparsa del cavallo e del valletto dopo la rottura del patto da parte di Graalant⁵⁰.

45 Maria Bendinelli-Predelli, *Storie delle storie di Lanval*, in «Quaderni d'italianistica», vol. 6 (1985), p. 1-30: p. 7.

46 Anne Laskaya, Eve Salisbury, *Introduction to Sir Launfal*, in *The Middle English Breton Lays*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1995, pp. 201-209.

47 George Lyman Kittredge, *Launfal*, in «The American Journal of Philology», 1889, Vol. 10, No. 1 (1889), pp. 1-33.

48 Anne Laskaya, Eve Salisbury, *Introduction to Sir Launfal*, cit.

49 George Lyman Kittredge, *Launfal*, cit.

50 Anne Laskaya, Eve Salisbury, *Introduction to Sir Launfal*, cit.

Rispetto alle sue fonti francesi, il *Sir Launfal* si serve di immagini e di similitudini meno raffinate e più concrete, espressione di una classe meno elevata: il pubblico del testo non è aristocratico, ma appartiene piuttosto alle classi medie e bassa (piccola nobiltà di provincia e borghesia)⁵¹. La diminuzione degli aspetti più sottili del testo in funzione di un pubblico meno sofisticato di quello francese si riscontra in tutta la letteratura inglese di questo periodo⁵².

51 William C. Strokoe, Jr., *The Sources of Sir Launfal: Lanval and Graelent*, cit., p. 403.

52 Piero Boitani, *Introduzione*, in *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*, Milano, Adelphi, 2021 (I ed. 1986), pp. 11-40: p. 15.

CAPITOLO II

1. Criteri metodologici

1.1. Finalità di questa traduzione

Questa traduzione ha un duplice obiettivo ideale: da un lato essa si vuole proporre come versione di servizio a un pubblico di lettori desiderosi di fruire del testo originale ma ancora sprovvisti delle competenze necessarie ad accedervi senza un supporto simile a questo; dall'altro essa aspira a poter essere letta come testo autonomo da parte di un pubblico meno ristretto, occasionalmente interessato – o anche solo incuriosito – dalla letteratura francese medievale ed estraneo alla lingua in cui essa è stata prodotta. Si tratta di due intenzioni le cui ricadute sui metodi di traduzione adottati rischiano di spingere in direzioni opposte: la ricerca di un equilibrio che permetta di percorrere una delle due strade senza deviare eccessivamente dall'altra costituisce lo sforzo principale di questa versione.

La fedeltà al testo originale è chiaramente lo strumento più strettamente necessario alla realizzazione del primo intento: e se l'adozione di questo criterio rischia di comportare una versione che stilisticamente si allontana dall'orizzonte d'attesa del lettore italiano contemporaneo, si è ritenuto opportuno evitare un livellamento stilistico (e in particolare sintattico) che allontanasse eccessivamente la traduzione dal testo, in modo che il lettore, anche non confrontandosi direttamente con i versi in lingua d'*oïl*, attraverso lo scarto estetico possa percepire (per quanto limitatamente) l'alterità della cultura

medievale rispetto alla nostra⁵³. L'equilibrio da mantenere non è quindi tra l'aderenza al testo e le aspettative del lettore (che, non sconsideratamente, si è disposti a tradire), ma tra la fedeltà all'originale e la perspicuità della versione, in mancanza della quale questi intenti sarebbero traditi.

Alla luce delle considerazioni espresse, il modello ideale di questo lavoro, almeno per quanto riguarda le intenzioni, è facilmente individuabile nelle versioni realizzate da Aurelio Roncaglia per la sua antologia del 1961, *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*. Il progetto è esposto chiaramente nella *Prefazione*:

Quello che offriamo è, per così dire, un «ponte», che il discreto lettore vorrà bruciare alle proprie spalle dopo averlo attraversato ed avere raggiunto una sufficiente comprensione degli originali.⁵⁴

Al di là di quanto espresso da questa dichiarazione, di fatto le traduzioni di Roncaglia, in virtù della cura con cui sono state realizzate, si prestano perfettamente anche a una lettura che non miri al confronto con il testo di partenza, e fungono pertanto da ottimo esempio del lavoro che qui si vuole realizzare, unendo all'aderenza rispetto al testo originale rivendicata dalle parole citate una notevole eleganza della versione.

Da queste riflessioni sulle finalità che si vogliono tenere a riferimento nel corso della traduzione dipendono le scelte metodologiche elencate più nello specifico di seguito.

1.2. Scelta della traduzione alineare

1.2.1. La traduzione alineare

Delle diverse tipologie di traduzione con cui è possibile rendere un testo straniero in versi, la più diffusa (di gran lunga) per quanto riguarda le versioni dalle opere poeti-

53 Alvaro Barbieri, in un suo articolo a proposito del problema della traduzione dalla lingua d'oïl, scrive che «traducendo un testo medievale, dovremmo cercare di serbarne le rugosità, i tratti insoliti e inattuali che stridono con l'enciclopedia generale della cultura di destinazione. Dovremmo far sentire al lettore la ruvida percezione dell'attrito tra l'io e il tu, tra la nostra identità e l'alterità medievale» (A. Barbieri, «Tradurre prose francesi primo-duecentesche», *Quaderni di Filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 19 (2006), pp. 177-193).

54 Aurelio Roncaglia, *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1961, p. 10.

che della Francia medievale è il metodo alineare, che «cerca un'equivalenza semantica verso per verso, rinunciando ai fattori metrici-ritmici, e mira a un dettato che non ritenga a sé l'attenzione del lettore»⁵⁵ e che serve a «facilitare il lettore nell'aver sempre presente la corrispondenza fra testo originale e traduzione e ad individuare le parole usate nell'originale per esprimere determinati concetti»⁵⁶. Le ragioni della fortuna di questo tipo di versione sono piuttosto evidenti: da una parte esso permette alla traduzione di mantenere un'aderenza quasi «fisica» rispetto al testo di partenza, obbligando il discorso a svolgersi parallelamente, con gli stessi ritardi, anticipazioni e ricadute che presenta l'originale; dall'altra libera il traduttore dalle imposizioni del metro, che facilmente costringerebbero il dettato della versione in alcune forme lontane dal testo originale o da una pacifica leggibilità.

1.2.2. La traduzione in prosa

Certamente un grado di fedeltà e di chiarezza pari a quello ottenibile attraverso il metodo alineare può facilmente essere raggiunto da una traduzione in prosa (vale la pena ricordare due edizioni pubblicate negli ultimi anni per la collana *Gli Orsatti* delle Edizioni dell'Orso: *La Manekine* di Philippe de Remy, curata da Claudia Rossi e pubblicata nel 2017⁵⁷, e *Floriant e Florete*, pubblicata nel 2019 per le cure di Mariateresa Prota⁵⁸: entrambe le autrici, che scelgono la versione in prosa, dichiarano come la massima fedeltà possibile al testo sia il criterio di riferimento principale del proprio lavoro); non si è tuttavia ritenuto questo metodo una strada abbastanza proficua, da un lato perché espone il traduttore al rischio di un eccessivo riordinamento del periodo che possa appianare le differenze tra le abitudini sintattiche di due lingue e di due codici letterari diversi, facendo sì che venga meno il carattere estraniante della traduzione, e da un altro lato, di natura più pratica, perché rende più difficile, per il lettore, risalire da un segmento del testo tradotto alla corrispondente porzione del testo originale o viceversa.

55 Jean Renart, *L'immagine riflessa*, a cura di Alberto Limentani, Roma, Carocci, 1994, p. 19.

56 Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Il romanzo della rosa*, a cura di Roberta Manetti e Silvio Melani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, p. 13-14.

57 Philippe de Remy, *La Manekine*, a cura di Claudia Rossi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017.

58 *Floriant e Florete*, a cura di Mariateresa Prota, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

In prosa è realizzata pure la resa in francese contemporaneo del *Lai de Graalant* da parte di Philippe Walter per l'editore *Gallimard*⁵⁹: in questo caso la scelta della prosa dipende dalla valutazione che

une restitution intégrale de la poétique d'un texte dans une langue différente, avec son rythme et ses rimes originales, relevait d'une illusion totale.⁶⁰

È chiaro che una considerazione come questa tradisce una concezione del ruolo della traduzione ben diversa dalla nostra: essa mira a una fruibilità autonoma della traduzione decisamente più che a una funzione servile nei confronti del testo originale. Tale scarto si traduce in uno stile di versione non «estraniante» ma «naturalizzante»⁶¹, come confermano le dichiarazioni di Walter:

La recherche de la fluidité et l'atténuation de certaines ruptures brutales (en concordance des temps, par exemple) sont motivées par le souci de ne pas hacher *le plaisir de la lecture*⁶²

La strada imboccata dall'edizione in questione, che probabilmente è la più adatta per chi si rivolga a un pubblico francofono – il quale sicuramente non incontra le stesse difficoltà dei lettori italiani nell'accesso al testo («le français médiéval n'est [...] une langue étrangère»⁶³) – produce una traduzione di notevole nitore e di un'eleganza stilistica senz'altro rimarchevole, ma lontana dagli obiettivi che si sono prefissati per il nostro lavoro.

1.2.3. La traduzione metrica

L'esperimento più significativo per quanto riguarda la traduzione metrica, nell'ambito delle traduzioni italiane dall'antico francese, è probabilmente l'edizione del *Cavaliere della carretta* curata da Pietro G. Beltrami, che nel 2004, per la collana degli *Orsatti* delle Edizioni dell'Orso, è riuscito in una resa metrica integrale (in novenari a

59 *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, avec la collaboration de Lucie Kaempfer, Ásdís R. Magnúsdóttir et Karin Ueltschi, Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade, 636), 2018.

60 Ivi, p. LXXXIII.

61 Donatella Riposio, «Rassegna di dibattiti e di studi sul problema della traduzione», *Lettere italiane*, Vol. 35, No. 3 (luglio-settembre 1983), pp. 367-385.

62 *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, cit., p. LXXXIII.

63 Ibid.

rima baciata ad accento mobile, che imitano il ritmo dell'originale) del testo di Chrétien de Troyes⁶⁴. Si tratta di un'impresa decisamente interessante, non solo per l'eccezionale abilità che ha richiesto al suo autore, ma anche per i presupposti teorici posti all'origine del lavoro: il tentativo di Beltrami è fare in modo che la lettura della sua traduzione da parte del pubblico italiano contemporaneo sia quanto più simile alla lettura dell'originale francese da parte del pubblico medievale. Dal momento che l'opera di Chrétien era pensata più per essere ascoltata che per essere letta, e quindi presenta un andamento fonico e prosodico costruito in virtù di questa funzione, Beltrami tenta di restituire nella propria versione i caratteri dell'originale legati all'oralità, perché, come scrive altrove, «pur rivolgendosi ad un pubblico che non ascolta, ma legge, la traduzione, in versi o in prosa che sia, dovrebbe a mio parere prestarsi almeno virtualmente ad una lettura ad alta voce»⁶⁵. Gli stessi propositi hanno anche alcune altre ricadute pratiche sui metodi di traduzione: per esempio la scelta di un dettato che ricalchi la lingua colloquiale del testo francese.

Il progetto di Beltrami è senz'altro molto interessante, ma forse troppo ambizioso: non è facile convincersi della possibilità di ripetere nel ventunesimo secolo un'esperienza di lettura che si è sviluppata in un contesto completamente diverso dal nostro, né che sia questo il modo migliore per accedere ai testi medievali superando la distanza plurisecolare che ce ne separa. Il punto è che Beltrami, di fronte all'alterità medievale di cui si è parlato, tenta di risolverla per mezzo della sua eccellente competenza metrica e filologica, quando invece a noi sembra giusto che la si evidenzi.

A queste riflessioni si aggiungano delle considerazioni più immediate in merito alla versione metrica: è chiaramente necessaria un'abilità finissima per tradurre in versi senza che tale operazione obblighi chi la realizza ad alcuni tradimenti della lettera del testo, e sono anche maggiori le difficoltà imposte dall'obbligo della rima. Di fronte a questi punti la scelta di una traduzione metrica è chiaramente risultata una strada impraticabile.

64 Chrétien de Troyes, Godefroi de Leigni, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

65 Pietro G. Beltrami, *Note sulla traduzione dei testi poetici medievali in lingua d'oc e in lingua d'oïl*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», V. 7 N. 1-2 (2004), pp. 9-43.

1.3. Aspetti specifici di metodo

1.3.1. I confini di verso

Alla luce delle riflessioni che hanno condotto alla scelta del metodo alineare, è chiara l'importanza di uno sforzo diretto ad evitare, nel testo tradotto, lo spostamento e il riordinamento delle parole tra i versi: sulla base dell'esempio di Giovanna Angeli, che ha curato per Carocci l'importante edizione dei *Lais* di Maria di Francia, si è cercato di «salvaguardare la corrispondenza con i distici di *octosyllabes* invertendo la disposizione solo in casi irriducibili»⁶⁶.

Alberto Limentani, nella *Nota alla traduzione* del volume da lui curato dell'*Immagine riflessa* di Jean Renart⁶⁷, mette in guardia contro «un'applicazione pedante» del metodo alineare, e cioè contro una traduzione in cui il rifiuto assoluto di riaggiustare l'ordine del testo tramite lo spostamento delle parole tra i versi anziché facilitare la lettura e il rispetto della fedeltà all'originale provochi degli inutili «effetti di disturbo», ma nel rischio da lui evidenziato, di cui deve tenere senz'altro conto chi si occupi di un testo come quello di Renart, che spesso ricorre a rime preziose che influenzano il livello sintattico del discorso provocando un'alterazione dell'ordine consueto dei costituenti della frase, difficilmente ci si imbatte lavorando al nostro *lai*, che non presenta particolari difficoltà da questo punto di vista.

1.3.2. L'ordine della frase

Non si è valutato come un tradimento del testo francese il raggiustamento dell'ordine della frase tramite l'inversione del complemento oggetto e del verbo, che spesso nell'originale (anche per consentire le numerose rime morfologiche, che chiaramente sono costruite con più facilità attraverso le desinenze verbali) segue l'oggetto anziché precederlo (com'è proprio invece della frase italiana non marcata). L'ordine oggetto-verbo, soprattutto in ragione della frequenza delle attestazioni, nella traduzione italiana avrebbe presentato una vistosità e una patina di facile arcaismo certamente estranee al testo originale, per cui non si è ritenuto inopportuno normalizzarlo, tenendo

66 Ivi, p. 45.

67 Jean Renart, *L'immagine riflessa*, a cura di Alberto Limentani, Roma, Carocci, 1994, p. 19.

conto di come la stessa operazione sia stata tranquillamente compiuta da chi ha tradotto in italiano testi simili a questo.

1.3.3. I tempi verbali

Il problema di cui trattano con più frequenza i traduttori dal francese antico nelle pagine introduttive dei volumi che curano è probabilmente la questione dei tempi verbali, che i testi francesi alternano mescolando liberamente presente e passato anche all'interno di una stessa frase (per esempio tra i vv. 19-20 del nostro testo: «Li rois le *re-tint* volentiers / Por ce qu'il *est* bon chevaliers»). Alcuni curatori – soprattutto chi intende realizzare delle traduzioni di servizio – scelgono di mantenere una rigida fedeltà al testo, rendendo ciascun verbo con il corrispettivo tempo italiano anche a discapito dell'intelligibilità della versione (tra questi, per esempio, Massimo Bonafin, che traduce il *Viaggio di Carlomagno in Oriente*⁶⁸, e Chiara Concina, nella sua traduzione della *Follia di Tristano*⁶⁹), mentre altri si muovono nella direzione opposta, sacrificando la fedeltà in nome della leggibilità e allineando tutti i verbi al passato (Francesca Gambino, nella traduzione del *Cavaliere del leone*⁷⁰, e Antonio Pioletti, che ha curato *Il bel cavaliere sconosciuto* di Renaut de Beaujeu⁷¹). Altri ancora optano per soluzioni più moderate: Claudia Rossi, nel suo già citato lavoro su *La Manekine*⁷², riduce l'oscillazione tra i tempi verbali senza tuttavia eliminarla completamente, mentre Giovanna Angeli, per i *Lais* di Maria di Francia, ricava dalla libertà della scelta dei tempi verbali disponibile agli autori dei testi in lingua d'oil l'autorizzazione a procedere secondo un grado di libertà equivalente:

Ammetto di aver preso notevoli libertà nella resa dei tempi verbali il cui uso è in antico francese alquanto disinvolto: simile, come diceva Wartburg, «alla lingua della conversazione moderna».⁷³

68 *Viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di Massimo Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

69 *La follia di Tristano*, a cura di Chiara Concina, Roma, Carocci, 2020.

70 Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca Gambino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

71 Renaut de Beaujeu, *Il bel cavaliere sconosciuto*, a cura di Antonio Pioletti, Alessandria, Carocci, 1992.

72 Philippe de Remy, *La Manekine*, a cura di Claudia Rossi, cit.

73 Maria di Francia, *Lais*, cit.

Come risulta evidente dalla diversità delle soluzioni adottate, si tratta di un problema delicato: da un lato, quello di un'eccessiva fedeltà, si corre il rischio di produrre una versione di difficile comprensione per il lettore, che avrebbe la percezione di un dettato molto più marcato di quanto l'originale apparisse ai lettori (o ascoltatori) contemporanei, dall'altro, parificando tutti i tempi su un unico livello, si perderebbe una peculiarità del testo che, sulla base degli obiettivi individuati per la nostra traduzione, è preferibile conservare, in modo che emerga durante la lettura. Non rimane che optare per un compromesso, ma è necessario individuare delle linee guida piuttosto definite anche dal punto di vista operativo, perché l'attenuamento di un carattere così forte non avvenga senza metodicità. Le indicazioni più appropriate sembrano essere quelle proposte da Roberta Manetti e Silvio Melani nella *Nota alla traduzione* della loro edizione del *Romanzo della rosa*:

Abbiamo uniformato [i tempi verbali] solo quando l'alternanza fra presente e passato si trovasse all'interno di uno stesso periodo, rispettandola invece tra periodi diversi benché contigui, per salvaguardare finché possibile la struttura del testo originale.⁷⁴

Per l'equilibrio che riesce a mantenere tra la preservazione delle caratteristiche del testo e la comprensibilità della versione si è scelto di adottare questa soluzione nel trattamento dell'alternanza dei tempi verbali.

1.3.4. La *repetitio*

I testi medievali, com'è noto, non dimostrano la nostra stessa premura nello schivare la *repetitio*: è un tratto che la sensibilità dei lettori moderni avverte come decisamente marcato e che diversi traduttori scelgono di ridurre per alleggerire lo stile della versione. Renzo Lo Cascio, per esempio, nella sua traduzione della *Chanson de Roland* (pubblicata inizialmente nel 1966⁷⁵ e poi rivista per l'edizione curata da Mario Bensi nel 1985⁷⁶) non sempre la mantiene, optando talvolta per soluzioni alternative (ma questo dipende anche dal suo tentativo di restituire in italiano, almeno parzialmente, l'andamento metrico dell'originale, scelta che lo obbliga ad alcune deroghe rispetto alla lettera

74 Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Il romanzo della rosa*, a cura di Roberta Manetti e Silvio Melani, cit., p. 15.

75 *La Chanson de Roland*, a cura di Renzo Lo Cascio, Milano, Rizzoli, 1966.

76 *La Chanson de Roland*, a cura di Mario Bensi, Milano, Rizzoli, 2021 (I ed. 1985).

del testo). Per esempio, già nella prima lassa dell'opera rinuncia a rendere il polittoto *remaigne / remés* dei vv. 4-5:

N'i ad castel ki devant lui remaigne;	Non v'è castello che innanzi a lui rimanga,
Mur ne cité n'i est remés a fraindre	né città o muro che debba ancora infrangere. ⁷⁷

Questa tendenza è ancora più evidente nelle traduzioni in francese contemporaneo di testi medievali curate da Walter, di cui abbiamo già ricordato l'interesse a realizzare versioni eleganti piuttosto che fedeli ai tratti dei testi di partenza. Un ottimo esempio è la resa del v. 89 di *Yonec*:

Dur sunt li nerf, dures le veines	Durs sont ses nerfs ainsi que ses veines ⁷⁸
-----------------------------------	--

Anche nella traduzione del *Graalant* è rintracciabile qualche esempio dello stesso procedimento: al v. 44:

– Molt li donroiz, fet cil, grant don.	– C'est un don prodigeux que vos lui feriez. ⁷⁹
--	--

e al v. 569:

Ne m'aimme pas de grant amor	ne me montre pas un grand attachement. ⁸⁰
------------------------------	--

Le traduzioni realizzate con l'obiettivo di facilitare l'accesso al testo originale (non è il caso della versione di Lo Cascio, che nell'edizione del 1966 era pubblicata senza il testo francese a fronte) cercano al contrario di preservare la *repetitio*, sempre sulla base della volontà di permettere al lettore di percepire l'alterità del mondo medievale. Giovanna Angeli, per esempio, nella sua versione di *Yonec* la conserva nel punto da cui Walter la emenda (v. 89):

Dur sunt li nerf, dures le veines	duri ha i nervi, dure le vene ⁸¹
-----------------------------------	---

77 Ivi, vv. 4-5.

78 Marie de France, *Yonec*, in *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, cit., pp. 154-181, v. 89.

79 *Graalant*, in *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, cit., pp. 688-725, v. 44.

80 Ivi, v. 569.

81 Maria di Francia, *Yonec*, in Ead., *Lais*, a cura di Giovanna Angeli, cit., pp. 224-255, v. 89.

Chiaramente, condividendo lo stesso obiettivo, per questo lavoro non si poteva che scegliere la stessa strada, mirando a restituire nel testo italiano la *repetitio* in tutte le sue occorrenze.

2. La traduzione di Walter Pagani

Nel 1984 Walter Pagani ha pubblicato una traduzione di undici *lais* anonimi del XII e del XIII secolo, tra cui il *Lai de Graelent*⁸². È una traduzione molto curata che si mantiene vicina alla lettera del testo, senza tradirlo per mezzo di scarti significativi: da questo punto di vista coincide con i risultati che ci si auspica per questo lavoro. Tuttavia i criteri metodologici adottati da Pagani sono in parte diversi dai nostri, e in particolare la sua versione non sembra dimostrare il nostro interesse a restituire i tratti dell'opera originale che il lettore moderno percepisce come delle asperità e che, se mantenuti nella traduzione, genererebbero degli effetti di disturbo. Due modi di procedere, di cui si è già parlato, possono fungere da esempio delle differenze tra gli obiettivi delle traduzioni: la resa dei tempi verbali e il trattamento della *repetitio*. A differenza di quanto ci si è proposti qui, Pagani, per conferire maggiore coerenza testuale alla versione e in questo modo venire incontro al lettore, sceglie di allineare tutti i verbi al passato (chiaramente ad esclusione dei discorsi diretti), eliminando la fluttuazione del testo di partenza: questo si vede bene ai vv. 217-218 della sua traduzione:

Cele part va grant aleüre, de la bisse n'eut il puis cure	Si diresse in fretta verso di lei, senza curarsi più della cerva. ⁸³
--	--

(si noti anche come nel secondo verso Pagani sostituisca alla paratassi dell'originale una subordinazione più lontana dal testo ma meno marcata nella percezione moderna). Quanto all'attenuamento della *repetitio*, si vedano come esempio i versi già riportati a proposito della traduzione di Philippe Walter:

– Mout li donrés, dist cil, grant don	“Gli farete davvero un gran dono – rispose quello – ⁸⁴
---------------------------------------	---

82 *Graelent*, in *Lais anonimi bretoni dei secoli XII e XIII*, a cura di Walter Pagani, Pisa, Servizio editoriale universitario di Pisa, 1984, pp. 2-43.

83 Ivi, vv. 217-218.

84 Ivi, v. 34.

Ne m'aimme pas de boine amor

Non ha vero affetto per me⁸⁵

Chiaramente questi scarti non possono essere considerati imprecisioni o tradimenti della lettera del testo: sono semplicemente il risultato di un lavoro di traduzione che si basa su obiettivi in parte diversi da quelli che si sono proposti qui, e la traduzione di Pagani rimane ovviamente molto valida. Ma proprio alla luce di queste differenze sarebbe risultato impossibile basarsi sulla sua versione come esempio di una traduzione fondata sui criteri di metodo che sono stati individuati, ed è stato necessario procedere a un lavoro alternativo.

È utile segnalare che la traduzione di Pagani si basa sul testo stabilito da Prudence Mary O'Hara Tobin nel 1976⁸⁶, la quale sceglie come *bon manuscrit* il manoscritto *A*, a differenza di Philippe Walter, che seleziona invece il manoscritto *S*.

85 Ivi. v. 545.

86 *Les lais anonymes des XIIIe et XIIIe siècles*. Édition critique de quelques lais bretons par Prudence Mary O'Hara Tobin, Genève, Droz (Publications romanes et françaises, 143), 1976.

CAPITOLO III

1. Nota al testo

La traduzione proposta è condotta sul testo stabilito da Philippe Walter nella sua edizione dei *lais* bretoni del 2018⁸⁷, da cui si recupera anche la punteggiatura. Come si è visto, l'edizione di Walter, di stampo bédieriano, sceglie come *bon manuscript* il manoscritto *S* (per le correzioni apportate al testo dal curatore si vedano le *Variantes*, p. 1299). Le uniche occasioni in cui ci si è allontanati dal testo di Walter corrispondono alle correzioni di due semplici sviste, di cui la prima riguarda la punteggiatura (al v. 602 mancano le virgolette caporali al termine di un discorso diretto), l'altra il nome del protagonista, che al v. 532 compare nella forma *Gaalant* (mentre il manoscritto riporta *Graalant*). In realtà la forma *Gaalant* è attestata nel manoscritto, ma al v. 8: il curatore la corregge in *Graalant*, non senza suggerire che il refuso del copista potrebbe inaspettatamente confermare l'identificazione del cavaliere con il fabbro Galand (Wieland) della tradizione germanica (cfr. cap. 1, §2.2).

2. *C'est le lay de Graalant*

L'aventure de Graelent
vos dirai si com je l'entent.
Bons en est li lais a oïr

L'avventura di Graalant
vi racconterò, come la conosco.
Il *lai* è bello da sentire

87 *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, cit.

4.	et le notes a retenir. Graalanz fu de Bretons nez, gentis e bien emparentez; biaus fu de cors et frans de cuer,	e la melodia da ricordare. Graalant nacque tra i Bretoni, nobile e ben imparentato, era bello di aspetto e puro di cuore,
8.	l'en apeloit Graalant Muer. Il n'ot pas molt granz heritages, mes il estoit cortois et sages, bons chevalers et de grant pris.	lo chiamavano Graalant Muer. Non ebbe grandi eredità, ma era cortese ed assennato, un ottimo cavaliere e di gran valore;
12.	N'ot si riche dame el païs, se il la requeïst d'amer, ne l'en deüst miex escouter. Li rois qui Bretaingne tenoit	non c'era in tutto il paese una dama tanto ricca che, se lui le avesse chiesto di amarlo, non avrebbe fatto bene ad acconsentire. Il re che governava la Bretagna
16.	vers ses voisins grant guerre avoit; chevaliers manda et retint, voirs fu que Graalant i vint. Li rois le retint volentiers	conduceva una grande guerra contro i suoi vicini. Chiamava i cavalieri e li teneva a sé, senz'altro Graalant vi venne. Il re lo teneva con sé volentieri,
20.	por ce qu'il est bons chevaliers. Molt le chieri et ennora, et Graalant molt se pena de tornoier et de joster,	perché era un ottimo cavaliere. Molto lo aveva caro e l'onorava, e Graalant s'impegnò molto a partecipare ai tornei e alle giostre,
24.	ees anemis le roi grever. Bons ostex tenoit et sovent, et si donoit molt largement. La roïne l'oi loer,	a nuocere ai nemici del re. Teneva spesso buoni banchetti, e faceva doni con molta generosità. La regina lo senti lodare,
28.	et de lui granz biens raconter; sa grant valor et sa proesce, et sa biauté et sa largesce, en son corage l'aama.	e senti raccontare i suoi grandi meriti, il suo grande valore e il suo coraggio, e la sua bellezza e la sua generosità: nel suo cuore se ne innamorò.
32.	Un sien chambellenc apela: «Diva, fet ele, ne me celer, as-tu gueres oï parler du bons chevalier Graalant?	Fece venire un suo ciambellano: «Avanti, gli disse, non me lo nascondere, hai mai sentito parlare del buon cavaliere Graalant?
36.	est il loez de molt de gent? – Dame, fet cil, molt par est prouz et molt se fet amer de touz.» La roïne li respondi:	È lodato da molti?» «Mia signora, fece lui, è davvero molto valoroso, e si fa amare molto da tutti». La regina gli rispose:
40.	«De lui veil fere mon ami, je sui por lui en grant esfroi.	«Voglio fare di lui il mio amico. Per lui sono in grande affanno;

<p>Va, si li di qu'il viengne a moi, m'amor li metrai a bandon.</p> <p>44. – Molt li donroiz, fet cil, grant don. Merveille est s'il n'en a grant joie. N'a si bon moine jusqu'a Troie, s'il esgardoit vostre visage, 48. que tout ne chanjast son corage.» Quant ot ce dit, sa dame let, a l'ostel Graalant en vet. Avenanment l'a salué, 52. son message li a conté: qu'a la roïne voist parler et si n'ait soing de demorer. Respondu a li chevaliers: 56. «Alez avant, biaus amis chiers.» Li chambellans s'en est alez et Graalant s'en est tornez. Sor un cheval ferrant monta; 60. un chevaliers o soi mena. Au chastel sont andui venu, devant la sale descendu; par devant le roi trespasserent, 64. as chambres la roïne alerent. Quant el les vit, ses apela, molt les chieri et ennora; entre ses braz prent Graalant, 68. et l'acola estroitement. Dejoste li seoir le fist seur un tapit joste son lit. Molt doucement l'a regardé, 72. son cors, son vis et sa biauté, a lui parla molt simplement; cil li respont cortoisement, mes ne dit rien qui a lui siece. 76. La roïne pensa grant piece; merveille soi qu'il ne la prie qu'ele l'amast par druerie. Por ce que proiee ne l'a,</p>	<p>va', digli che venga da me, gli offrirò il mio amore».</p> <p>– Gli donerete, disse quello, un dono molto grande. Sarebbe sorprendente se non ne avesse una grande gioia. Non c'è un monaco tanto devoto, da qui a Troia, che se guardasse il vostro viso non cambierebbe completamente il proprio cuore».</p> <p>Quando ebbe detto questo, lasciò la sua dama, andò all'alloggio di Graalant. Lo saluta degnamente, gli riporta il suo messaggio: che vada a parlare alla regina, e che non voglia tardare.</p> <p>Il cavaliere gli rispose: «Andate avanti, caro amico».</p> <p>Il ciambellano si allontanò, e Graalant rientrò. Montò su un cavallo grigio, portò con sé un cavaliere; andarono insieme al castello, smontarono all'ingresso della sala grande.</p> <p>Passarono davanti al re, andarono alle camere della regina. Quando lei li vide, li chiamò a sé, molto li aveva cari e li onorava.</p> <p>Tra le sue braccia prende Graalant e a sé lo stringe. Lo fa sedere accanto a sé, sopra un tappeto di fianco al suo letto. Lo guarda molto dolcemente, il suo corpo, il suo viso e la sua bellezza, gli parla con spontaneità, lui le risponde cortesemente, ma non dice nulla che gli sconvenga.</p> <p>La regina riflette a lungo; si stupisce che lui non la preghi di stringere un legame d'amore. Poiché non ottenne da lui una preghiera</p>
---	---

<p>80. demande li s'il ami a, ne se d'amors est arestez, car molt devroit bien estre amez: «Dame, fet il, ce ne veil pas; 84. amor tenir n'est mie gas. Cil doit estre de molt haut pris qui s'entremet qu'il soit amis. Tex .v.c. parolent d'amor 88. ne sevent pas le menor tor, ne que est leal druerie; ainz est lor rage et lor folie. Peresce, mençoigne, faintise 92. empire amor en mainte guise. Amor demande chasteé, en fait, en dit et em pensé. Se l'un des amanz est loiaus 96. et li autres jolis et faus, dont ert l'amor tote fausee; ne puet longues avoir duree. Amor n'est preuz sanz compaignon. 100. Bone amor n'est se de .ii. non, de cors en cors, de cuer en cuer; autrement n'est preuz a nul fuer. Tullius, qui parla d'amistié, 104. dit assez bien en son ditié que velt amis, ce veille amie, dont ert bone la compaignie. S'ele desvelt, il desotroit, 108. dont n'est la druerie a droit. Puisque li uns l'autre desdit, n'i a d'amors fors c'un petit. Assez puet on amor trover, 112. mes s'en estuet au bien garder douceur et franchise et amor, de nul forfet n'a cure Amor, leauté tenir et prometre; 116. por ce ne m'en os entremetre.» La roïne oï Graalant,</p>	<p>gli chiese se avesse già un'amica o se fosse vincolato in un altro amore, perché sicuramente doveva essere molto amato: «Mia signora, le rispose, non lo vorrei; mantenere un legame d'amore non è una piccolezza. Dev'essere una persona di grande valore chi si impegna ad essere un amante. Ci sono cinquecento persone che parlano d'amore e che non sanno di che cosa si tratti né che cosa sia un legame fedele; e che anzi dimostrano follia e dissennatezza. La pigrizia, la menzogna e l'ipocrisia rovinano l'amore in molti modi. L'amore richiede castità, nei fatti, nelle parole e nei pensieri. Se uno degli amanti è leale e l'altro frivolo e infedele, allora l'amore sarà rovinato; né potrà avere una lunga durata. L'amore non ha valore senza qualcuno che lo corrisponda. Il buon amore non esiste se non tra due, da corpo a corpo, da cuore a cuore. Altrimenti non ha alcun valore. Tullio, che parla dell'amicizia, dice molto chiaramente nel suo scritto che l'amica deve desiderare ciò che desidera l'amico, allora il legame sarà bello. Se lei non lo desidera, lui si indispono, allora il legame d'amore non è nelle condizioni giuste. Quando l'uno contraddice l'altra, non rimane che poco amore. L'amore si può trovare facilmente, ma per conservarlo nel modo migliore servono dolcezza e generosità e desiderio, l'amore non vuole alcuna trasgressione, bisogna essere fedeli e mantenere le promesse; per questo non oso impegnarmi». La regina ascoltò Graalant,</p>
--	---

qui tant parla cortoisement;
 s'ele n'eüst talent d'amer,
 120. si l'en feïst il a penser.
 Bien set et voit, n'en doute mie,
 qu'en lui a sen et cortoisie.
 A lui parle plus en apert,
 124. son cuer li a tot descobert:
 «Amis, fet ele, Graalant,
 je vois aing angoisseusement.
 Onc mes n'amai fors mon seignor,
 128. mes je vos aim de tel amor
 que vos otroi ma druerie.
 Soiez amis, car g'iere amie.
 – Dame, fet il, vostre merci,
 132. mes il ne puet mie estre ainsi,
 car je sui soudoier le roi.
 Loiauté li promis et foi,
 quant a lui remés l'autre jor,
 136. et de sa vie et de s'anor.
 Ja par moi honte n'en avra.»
 Lors prent congié, si s'en ala.
 La roïne l'en vit aler,
 140. si commença a soupirer.
 Dolente est molt, ne set que fere,
 ne s'en velt pas atant retrere.
 Soventes foiz le requeroit,
 144. ses messages li enveoit,
 riches presenz li trametoit,
 mes il du tout les refusoit.
 Quant ele voit qu'ele a failli
 148. a li du tout, molt le haï.
 Vers son seignor mal li tenoit,
 et volentiers en mesdisoit.
 Tant com li rois maintint sa guerre,
 152. remest Graalant en sa terre.
 Tant despendi qu'il n'ot que prendre,
 car li rois le fesoit atendre
 qu'il li detenoit ses soudees;

che parlava così cortesemente;
 se non avesse già avuto il desiderio di amarlo,
 lui glielo avrebbe suscitato con questi pensieri.
 Non ne dubita affatto, si rende conto e vede bene
 che in lui ci sono saggezza e cortesia.
 Gli parla più scopertamente,
 gli apre completamente il cuore:
 «Graalant, gli dice, amico mio,
 io vi amo disperatamente.
 Non ho amato se non il mio signore,
 ma vi amo di un tale amore
 che vi dono la mia amicizia.
 Siate l'amico: io sarò l'amica.
 – Mia signora, le rispose, vi ringrazio,
 ma non può andare così,
 perché sono al servizio del re.
 Gli ho promesso lealtà e fedeltà,
 quando mi trovavo davanti a lui, l'altro giorno,
 per la sua vita e per il suo onore.
 Non avrà mai disonore a causa mia.»
 Prende congedo e si allontana.
 La regina lo vede allontanarsi,
 subito comincia a sospirare.
 È molto sofferente, non sa cosa fare,
 ma ora non vuole tirarsi indietro.
 Lo faceva chiamare molte volte,
 gli inviava i suoi messaggeri;
 gli faceva consegnare ricchi doni,
 ma lui li rifiutava tutti.
 Quando si accorse di aver fallito
 con lui in ogni modo, iniziò ad odiarlo fortemente.
 Lo metteva in cattiva luce agli occhi del suo signore,
 e volentieri lo calunniava.
 Finché il re portò avanti la sua guerra,
 Graalant rimase in quella regione.
 Spese tanto da non avere più nulla,
 perché il re lo faceva aspettare
 trattenendo le sue ricompense,

156. ne l'en avoit nules donees,
la roïne l'en destornoit.
Au roi disoit et conseilloit
que nule rien ne li donast;
160. mal li queroit si s'en alast.
por ce le tenoit entor lui,
qu'il ne peüst servir autrui.
Que fera ores Graalenz?
164. N'est merveilles s'il est dolenz.
Ne li remest que engagier
fors un ronchin ne gueres chier,
et un vallet qu'il ot norri.
168. Si homme sont de lui parti.
Ne s'em puet de la vile aler,
car il n'avoit so qoi monter,
ne n'i atendoit nul secors.
172. Ce fu en mai, en ces lons jors,
ses hostes s'est matin levez;
o sa feme est ou borc alez,
chiés un de ses voisins mengier.
176. Tot seul lessa le chevalier;
n'avoit o lui en la meson,
escuier ne gent ne garçon,
fors seul la fille a la borjoise,
180. qui molt estoit franche et cortoise.
Quant vint a l'eure de disner,
au chevalier ala parler;
molt li pria qu'il se hetast,
184. et que ensemble o lui menjast.
Il ne li volt mie otroier,
ainz apela son escuier,
dit li qu'amoint son chaceor,
188. la sele li mete et l'ator:
«La hors m'iré esbanoier
car je n'é cure de mengier.»
cil li respont n'a point de sele:
192. «Amis, ce dit la damoisele,
une je vos en preterai,
- non gliene consegnava nessuna,
la regina lo convinceva a non farlo.
Parlava al re e gli consigliava
di non dargli nulla;
diceva che sarebbe stato un male se lui si fosse allontanato.
In questo modo il re lo costringeva a rimanere,
così che non potesse servire qualcun altro.
Cosa farà adesso Graalant?
Non c'è da stupirsi se è disperato.
Non gli rimase nulla da impegnare
al di fuori di un ronzino di scarso valore
e di un valletto che aveva cresciuto.
Tutti i suoi uomini l'avevano abbandonato.
Non si poteva allontanare dalla città,
perché non possedeva una cavalcatura,
né si aspettava alcun soccorso.
Ciò avvenne in maggio, nelle lunghe giornate di quel mese,
il borghese che l'ospitava si era levato presto;
con sua moglie era andato al borgo,
per mangiare da un suo vicino.
Lasciò il cavaliere da solo;
in casa con lui non c'erano
né uno scudiero, né domestici, né un servitore
ma solo la figlia della borghese,
che era molto gentile e buona.
Quando venne l'ora di pranzo,
andò a parlare al cavaliere;
lo pregò molto di affrettarsi
e di mangiare insieme a lei.
Lui non volle acconsentire,
chiamò invece il suo scudiero,
gli ordinò di portargli il cavallo da caccia,
di sellarlo e di bardarlo:
«Andrò a distrarmi là fuori,
perché non ho intenzione di mangiare».
Lui gli risponde che non possiede più una sella.
«Amico mio, gli disse la giovane,
ve ne presterò io una,

	et un bon frain vos bailleraï.»	e vi darò delle buone redini».
	Cil a le cheval amené,	Lo scudiero gli portò il cavallo,
196.	en mi la meson enselé.	lo sellò dentro la casa.
	Graalan est desus montez,	Graalant montò in sella,
	par mi le borc est trespassez.	cavalcò attraverso il borgo.
	Une viez piaus ot afublees,	Indossava una vecchia pelliccia
200.	que trop par ot longues portees.	che era stata usata troppe volte.
	Cil et celes qui l'esgardoient,	Gli uomini e le donne che lo vedevano
	l'escharnissoient et gaboient;	lo schernivano e lo deridevano;
	il ne se prent de ce regart.	lui non vi faceva caso.
204.	Hors de la vile avoit un gart	Fuori dalla città si apriva la distesa verdeggiante
	d'une foreste grant et plenièr,	di una foresta grande ed estesa,
	par mi coroit une riviere.	nel mezzo correva un fiume,
	Cele part erra Graalan,	Graalant si diresse da quella parte,
208.	trespensis, mornes et dolenz.	pensieroso, abbattuto e triste.
	N'ot gueres par le bois erré,	Non era ancora entrato nel bosco
	qu'en un buisson espés ramé	che in una folta macchia frondosa
	vit une biche tote blanche,	vide una cerva tutta bianca,
212.	plus que n'est noif qui gist sor branche.	più della neve che si posa sui rami.
	Devant li la biche sailli;	La cerva gli saltò davanti;
	il la hua, si point a li,	lui gridò e spronò verso di lei,
	mes ne l'aconsuivra huimés.	ma quel giorno non l'avrebbe raggiunta.
216.	Porquant si la suit il de prés,	Tuttavia la seguì da vicino
	tant qu'a une lande l'amainne,	finché non lo condusse in una brughiera,
	vers la sorsse d'une fontainne,	vicino alla sorgente di un fiume
	dont l'ève estoit et clere et bele.	dove le acque erano limpide e belle.
220.	Dedenz baignoit une pucele,	Là si bagnava una fanciulla,
	.ii. damoiseles la servoient;	due ancelle erano al suo servizio;
	sor l'or de la fontainne estoient.	stavano sul bordo della sorgente.
	Les dras dont el s'iert despoilliee	Le vesti di cui si era spogliata
224.	erent dedenz une foilliee.	erano appoggiate tra alcuni rami.
	Graalant a cele veüe,	Graalant vide la donna
	qui en la fontaine estoit nue.	che stava nuda nella sorgente.
	Cele part vet grant aleüre,	Andò rapidamente verso di lei,
228.	de la biche n'ot li plus cure.	non ebbe più cura della cerva.
	Tant la vit bele et eschevie,	Vide che era bella e slanciata,
	blanche, rovente et colorie,	pallida, vermiglia e rosea,
	les eulz rianz et bel le front;	vide gli occhi ridenti e il bel viso,

232. il n'a si bele fame ou mont. non c'è al mondo una donna così bella.
 Soz ciel n'a riens qui tant li plese; Non c'è nulla sulla terra che gli piaccia altrettanto.
 toute en oublie sa mesese. Dimentica tutte le proprie angosce.
 Ne la veut en l'eve touchier, Non la vuole toccare nell'acqua,
 236. par loisir la lesse baingner. le lascia fare il bagno a suo piacere.
 Sa vesteüre ala saisir, Va a prendere i suoi vestiti,
 par tant la cuide retenir. in questo modo ha intenzione di costringerla.
 Les damoiseles aperçurent; Le ancelle se ne accorsero;
 240. du chevalier en esfroi furent. ebbero paura del cavaliere.
 Lor dame l'a aresonné; La loro signora si rivolse a lui;
 par mautalent l'a apelé: lo richiamò con rabbia:
 «Graalant, lai mes dras ester! «Graalant, lascia stare le mie vesti!
 244. Ne t'em puez gueres amender, Non potrai farti perdonare
 se tu o toi les en portoies, se te le porti via
 et ainsi nue me lessioies! e mi lasci così nuda!
 Trop seroit povre covoitise. Sarebbe un desiderio riprovevole.
 248. Rendez moi seviaus ma chemise; Restituiscimi almeno la mia sottoveste;
 li mantiaus puet bien estre tiens, il mantello può pure essere tuo,
 deniers en pren, car il est biens!» ne ricaverai un grande guadagno, perché è di qualità!»
 Graalanz respont en riant: Graalant le risponde ridendo:
 252. «Ne sui pas filz de marcheant, «Non sono figlio di un mercante,
 ne borjois, por vendre mantiaus! né un borghese, per vendere mantelli!
 S'il valoit ore .iii. chiastiaus, Anche se valesse tre fortezze
 ne l'en porteroie je mie. non lo porterei via.
 256. Issiez hors de cele eve, amie, Uscite dall'acqua, amica mia,
 prenez vos dras, si vos vestez. prendete le vostre vesti e indossatele.
 Pri vos qu'ensemble o moi parlez. Vi prego di parlare con me.
 – Je n'en veil pas, fet cele, issir, – non voglio uscire, gli rispose,
 260. que de moi vos puissiez sesir; perché potreste impadronirvi di me;
 n'ai cure de vostre parole, non mi interessano le vostre parole:
 ne sui mie de vostre escole.» io non sono del vostro mondo.»
 Il li respont: «Je soufferei. Lui le rispose: «Aspetterò.
 264. Votre despoille garderai, Farò la guardia ai vostri vestiti,
 de si que vos issiez ça hors; finché non uscirete qui fuori;
 bele, molt avez gent le cors.» mia bella dama, avete un corpo splendido.»
 Quant ele voit qu'il velt attendre, Quando lei si rende conto che lui vuole aspettare,
 268. et que ses dras ne li velt rendre, e che non le vuole restituire le vesti,
 seürté demande de lui, gli chiede la garanzia

	qu'il ne li face nul anui.		che non la avrebbe fatto alcun torto.
	Graalant l'a asseüree,		Graalant lo promise,
272.	sa chemise li a livree.		le restituì la sottoveste.
	Ele se vest demaintenant;		Lei si vesti subito,
	il li mist son mantel devant,		lui le porse il mantello,
	puis l'en afuble, si li rent.		poi la copri con esso, glielo rese in questo modo.
276.	Par la main senestre la prent,		La prende per la mano sinistra
	et puis l'a de soi aprouchiee;		e la avvicina a sé;
	d'amor l'a requise et proie,		le chiede e la prega di amarlo
	et que de lui face son dru.		e di fare di lui il suo amico.
280.	La pucele a respondu:		La fanciulla gli rispose:
	«Graalant, tu quiers grant outrage;		«Graalant, ciò che mi chiedi è un grande affronto,
	je ne tieng mie por sage.		non ti ritengo affatto un uomo assennato.
	Durement me doi merveillier,		Non posso che meravigliarmi molto
284.	quant de ce m'oses aresnier.		quando osi domandarmelo.
	Ne soiés mie si hardiz,		Non essere così sfrontato,
	tost en seroies malbailliz.		presto ti costerà caro.
	Il n'avient pas a ton parage		Non spetta agli uomini della tua condizione
288.	d'amer fame de mon lignage.»		amare una donna del mio lignaggio.»
	Graalant l'a trovee si fiere,		Graalant si rende conto di quanto sia altera,
	tres bien entent que par proiere		capisce bene che con le preghiere
	ne fera rien de son plesir,		non otterrà nulla di ciò che desidera,
292.	mes de li ne se velt partir.		ma non vuole allontanarsi da lei.
	Tant la pria, tant la blandi,		Tanto la pregò, tanto la blandì,
	a ce qu'a icele embeli,		con modi che volevano adularla,
	qu'en l'espoisse de la forest		che nel folto della foresta
296.	a fet de li ce qu'il li plest.		fece di lei ciò che gli piacque.
	Quant de li ot fet son talent,		Dopo aver ottenuto da lei ciò che desidera,
	si li prie molt doucement		la prega molto dolcemente
	que vers lui ne soit trop irie,		di non essere troppo adirata con lui,
300.	mes ore soit franche et enseingnie;		ma di essere cortese ed assennata;
	si li otroit sa druerie,		di offrirgli il suo amore,
	et il fera de li s'amie,		lui farà di lei la propria amica,
	et bien loiaument l'amera,		e l'amerà fedelmente,
304.	ne de li mes ne partira.		né si allontanerà mai da lei.
	La damoisele ot et entent		La fanciulla sente e ascolta
	la proiere de Graalant,		la preghiera di Graalant,
	et voit qu'il est cortois et sages,		e vede che è cortese e saggio,

<p>308. biaux chevaliers et preuz et larges, et se il se depart de li, jamés n'avra si bon ami. Sa requeste a ostroiee, 312. et il l'a doucement bessiee. Cele parole en itel guise: «Graalant, vos m'avez surprise. je vos aim enterinement, 316. mes une chose vos desfent: que ne dites parole aperte dont nostre amor soit descoverte. Je vos donrai molt richement 320. deniers et dras, or et argent. Molt est l'amor bone entre nos, nuit et jor serai pres de vos. A moi porroiz rire et joer; 324. delez vos me verrez aler; n'avroiz compaignon qui me voie, ne qui ja sache qui je soie. Graalant, vos estes loiaus, 328. preuz et cortois et assez biaux. Por vos ving ça a la fontaingne, je soufreré por vos grant painne, bien savoie ceste aventure. 332. Or soiez molt de grant mesure; gardez que vos ne vos vantoiz, ne ne dites dont me perdoiz. Un an vos estrova, amis, 336. sejourner pres en cest païs, mes a chief de foiz, amis, chiers, soit ça li vostre repairiers, por ce que j'aim ceste contree. 340. Alez vos en, nonne est passee, mon mesage vos trametrai, ma volenté vos manderai.» Graalant prent de li congié, 344. el l'a acolé et baisié. A son ostel en est venuz</p>	<p>un bel cavaliere, valoroso e gentile, e che se lui si allontanerà da lei non avrà mai un amico altrettanto desiderabile. Acconsenti alla sua richiesta, e lui la baciò con dolcezza. Lei gli parlò in questo modo: «Graalant, mi avete sorpreso. Vi amo in tutto, ma una cosa vi proibisco: che pronunciate parole che rivelino il nostro amore. Vi donerò in grande quantità denari e vesti, oro e argento. L'amore tra noi è molto nobile, sarò vicino a voi di notte e di giorno. Con me potrete ridere e gioire; mi vedrete camminare accanto a voi; ma nessuno di chi sarà con voi mi potrà vedere, né potrà sapere chi io sia. Graalant, voi siete fedele, valoroso e cortese e molto bello. Per voi sono venuta alla sorgente, proverò per voi un gran dolore. Ero già a conoscenza di questi eventi. Ora dovete dimostrare una grande moderazione; evitate di vantarvi, e non dite qualcosa per cui mi perdereste. Per un anno, amico mio, dovrete rimanere in questa regione, però di tanto in tanto, amico caro, vi riconduca qui la vostra strada, perché amo questa terra. Partite, è passata la nona ora, vi manderò il mio messaggero, vi farò sapere ciò che desidero.» Graalant prese congedo da lei, lei l'abbracciò e lo baciò. Giunse al suo alloggio</p>
--	--

	et de son cheval descenduz.	e scese dal suo cavallo.
	En une chambre s'en entra,	Entrò in una camera,
348.	a la fenestre s'apoia;	si appoggiò alla finestra;
	de s'aventure est molt pensis.	rifletté molto sulla propria avventura.
	Vers le borc a torné son vis;	Volse lo sguardo verso il borgo:
	un valet vit venir errant	vide arrivare un valletto
352.	desus un chaceor ferrant.	su un cavallo da caccia grigio.
	Le vallet menoit en sa main	Il valletto con la mano conduceva
	un destrier tot blanc, par le frain,	per le briglie un destriero tutto bianco,
	une grant male avoit trossee.	carico di un grande baule.
356.	La mestre rue a trespassee,	Attraversò la strada maestra
	et vient a l'ostel Graalant.	e raggiunse l'alloggio di Graalant.
	A terre du roncin descent;	Smontò dal ronzino,
	au chevalier a dit salu,	salutò il cavaliere,
360.	qui est encontre a lui venu.	che gli era venuto incontro.
	Demande lui dont il venoit,	Questo gli chiese da dove venisse,
	comme avoit non, qui il estoit:	come si chiamasse, chi fosse:
	«Sire, fet il, ne doutez mie,	«Signore, fece quello, non abbiate paura,
364.	je sui messages vostre amie.	sono il messaggero della vostra amica.
	Cest destrier par moi vos envoie,	Per tramite mio vi invia questo destriero,
	ensemble o vos velt que je soie;	vuole che io rimanga al vostro servizio;
	vos gages vos aquiterai,	riscuoterò le vostre ricompense,
368.	de vostre ostel garde prendrai.»	mi occuperò del vostro alloggio.»
	Quant Graalant ot la novele	Quando Graalant sentì la notizia
	qui molt li fu et bone et bele,	che era per lui molto gradita e bella,
	le vallet besa bonement;	baciò con bontà il valletto;
372.	puis a receü le present:	poi prese il dono:
	le destrier; soz ciel n'ot plus bel,	il destriero; sulla terra non ce n'è uno più bello,
	ne miex portant, ne plus isnel.	né più robusto o più veloce.
	En l'estable par soi le met,	Lui stesso lo condusse nella stalla
376.	et le chaceor au vallet;	insieme al ronzino del valletto.
	cil a sa male destrossee,	Questo prese il suo baule,
	une grant coute en a oostee,	ne estrasse una grande coperta:
	d'une riche paille ovree fu,	era realizzata con una ricca seta
380.	de l'autre part d'un chier boffu.	e dall'altra parte con una stoffa preziosa.
	Met la sor le lit Graalant,	La stese sul letto di Graalant,
	après met hors or et argent,	poi tirò fuori oro e argento
	bons dras a son seignor vestir.	e ottimi indumenti per vestire il suo signore.

384. Son oste a fet a lui venir,
 deniers li baille a gran plenté,
 puis li a dit et comandé
 que ses sires soit aquitez
 388. et ses ostex bien conreez.
 Gart que assez ait a mengier,
 et s'en la vile a chevalier
 qui sejourner veille et conroi,
 392. si l'en amainne ensemble o soi.
 Li hostes fu preuz et cortois,
 et molt vaillanz nobles borjois.
 Riche conroi fet atoner,
 396. par la cité vet demander
 les chevaliers mesaaisiez,
 wt les prisons et les croisiez,
 a l'ostel Graalant les moine,
 400. d'eus ennoier est en grant poinne;
 assez i ot joie la nuit,
 et d'estrumenz et de deduit.
 La nuit fu Graalanz haitiez,
 404. et richement apareillez.
 Granz dons donna as harpeors,
 as prisons et as jugleors.
 Il n'ot borjois en la cité
 408. qui avoir li eüst presté,
 cui il ne doint ne face honor,
 tant qu'il le tienent a seignor.
 Des or est Graalant a ese;
 412. ne voit mes riens qui li desplese.
 S'amie voit lez lui aler,
 assez si puet rire et joer.
 La nuit la sent dejoste lui
 416. comment porroit avoir anui?
 Graalant erre molt sovent;
 el païs n'a tornoiement,
 ou il ne soit toz li premiers.
 420. Molt est amez de chevaliers.
 Or a Graalant bone vie,

Fece venire l'uomo che l'ospitava.
 Gli consegna denari in grande quantità,
 Poi gli chiede e gli comanda
 che il suo signore sia liberato dai debiti
 e che il suo alloggio sia ben fornito;
 che si assicuri che ci sia abbastanza da mangiare,
 e se nella città c'è qualche cavaliere
 che voglia un alloggio e un pasto
 che lo conduca con sé.
 L'ospite era gentile e cortese,
 un borghese molto buono e d'animo nobile.
 Fece preparare un ricco pasto,
 andò per la città ad invitare
 i cavalieri caduti in disgrazia,
 i prigionieri e i crociati,
 li condusse all'alloggio di Graalant,
 si diede una gran pena per onorarli;
 la notte fu rallegrata
 dalla musica e dai divertimenti.
 Quella notte Graalant fu radioso
 e agghindato riccamente;
 fece grandi doni agli arpisti,
 ai prigionieri e ai giullari.
 Non c'era borghese in tutta la città
 che gli avesse prestato dei beni
 a cui ora lui non facesse doni e rendesse onore,
 a tal punto che lo ritenevano un gran signore.
 Adesso Graalant è tranquillo;
 non vede nulla che lo renda triste.
 Vede la sua amica camminargli accanto,
 possono ridere e gioire intensamente.
 La notte la sente al proprio fianco;
 come potrebbe stare male?
 Graalant si mette molto spesso in viaggio;
 non c'è un torneo in quella regione
 in cui non ottenga il primo posto.
 È molto amato dagli altri cavalieri.
 Ora Graalant ha una bella vita,

	molt a de la joie o s'amie.		è molto felice insieme alla sua amica.
	Se ce li puet longues durer,		Se per lui questo potesse durare a lungo,
424.	il ne devoit plus demander.		non avrebbe più nulla da chiedere.
	Einsi fu bien un an entier,		Così trascorse un intero anno,
	tant que li rois dut festoier.		finché non giunse per il re il tempo di festeggiare.
	A Pentecoste chascun an,		A Pentecoste, ogni anno,
428.	semonoit ses barons par ban,		convocava con una proclamazione i suoi baroni
	et toz ceus qui de lui tenoient,		e tutti quelli che governavano una delle sue terre,
	ensemble o lui ce jor estoient;		quel giorno stavano insieme a lui,
	servi erent a grant ennor.		erano serviti con grandi onori.
432.	Quant mengié avoient le jor,		Quel giorno, dopo aver mangiato,
	la roïne faisoit monter		faceva salire la regina
	sor un haut banc et desfubler;		su un alto banco e la faceva spogliare;
	puis demandoit a toz ensemble:		poi chiedeva a tutti:
436.	«Seignors barons, que vos en semble?		«Signori baroni, che ve ne sembra?
	a soz ciel plus bele roinne,		C'è sulla terra una regina,
	cortoise dame ne meschine?»		una nobile dama o una fanciulla più bella?»
	A touz la covenoit loer,		Tutti dovevano lodarla
440.	et au roi dire et afermer		e dire al re e affermare
	qu'il n'en sevent nule si bele		di non conoscere nessuna
	meschine, dame ne pucele.		fanciulla, dama o giovane così bella.
	Cel an i ot grant assemblee;		Quell'anno l'assemblea fu grande;
444.	as .viii. jors fu la cort crie.		fu indetta una corte di otto giorni.
	A merveilles i ot grant gent,		La quantità di persone fu meravigliosa,
	et li rois manda Graalant.		e il re invitò Graalant.
	Aprés mengier, soz un grant dois,		Dopo mangiato,
448.	fist sa dame monter li rois;		il re fa salire sua moglie sopra un'alta pedana;
	a ses barons prie et conmande,		prega e ordina ai suoi baroni
	et sor s'amistié lor demande		e chiede loro in nome della sua amicizia
	que verité li queneüssent,		che gli facciano sapere la verità,
452.	se si bele dame seüssent.		se conoscono una donna tanto bella.
	N'i ot nul qui ne la loast,		Non c'era nessuno che non la lodasse,
	et sa biauté molt ne prisast,		e che non apprezzasse molto la sua bellezza,
	fors Graalanz; cil se tesoit.		tranne Graalant; lui taceva.
456.	A soi meïsmes s'en rioit,		Sorriveva tra sé,
	en son cuer pensoit de s'amie;		nel suo cuore pensava alla sua amica;
	les autres tenoit a folie,		riteneva dissennati gli altri,
	qui de trestotes pars crioient,		che da tutte le parti gridavano

460. et la roïne ainsi looient.
 Son chief covri, son vis bessa,
 et la roïne l' esgarda;
 au roi le mostre, son seignor:
 464. «Sire, veez quel desonor!
 N' i a baron ne m' ait loee,
 fors Graalanz, qui m' a gabee.
 Bien sai qu' il m' a pieça haie;
 468. je cuit qu' il a de moi envie.»
 Li rois apele Graalant,
 demande li, devant sa gent,
 par la foi que il li devoit,
 472. qui ses naturaus hons estoit,
 ne li celast, ainz li deïst,
 porqoi bessa son vis et rist.
 Graalant respondi au roi:
 476. «Sire, fet il, entendez moi.
 Onques hom de vostre parage
 ne fist tel fet, ne tel outrage.
 De ta dame fez mostroison,
 480. vos n' avez un tot seul baron
 cui vos ne la faciez loer,
 dient qu' il ne sevent sa per.
 Por voir vos di une novele,
 484. qu' en puet assez trover plus bele.»
 Li rois l' oï, molt l' em pesa;
 par serement le conjura
 s' il en savoit nule plus gente:
 488. «Oïl, fet il, qui vaut tex trente.»
 La roïne molt s' esmerri,
 a son seignor cria merci,
 qu' au chevalier face amener
 492. cele dont il li ot parler,
 et dont il fet si grant vantance;
 entre les .ii. soit la mostrance:
 s' ele est plus bele, quite soit,
 496. ou se ce non, face le droit
 du mesdit et de la blatenge.

e lodavano così la regina.
 Copri il suo volto, abbassò il suo sguardo,
 e la regina lo vide;
 lo indicò al re, suo marito:
 «Mio signore, guardate, che disonore!
 Non c' è barone che non mi abbia lodata,
 tranne Graalant, che si è preso gioco di me.
 So bene che da tempo mi odia;
 credo che mi disprezzi.»
 Il re chiama Graalant,
 gli domanda, davanti alla sua corte,
 in nome della fedeltà che gli deve
 chi è suo vassallo per nascita,
 che non gli nasconda e che anzi gli dica
 perché ha abbassato lo sguardo e ha riso.
 Graalant rispose al re:
 «Mio signore, gli disse, ascoltate mi.
 Mai un uomo della vostra condizione
 ha commesso una simile azione, né un simile oltraggio.
 Mettete vostra moglie in mostra,
 non avete un solo barone
 a cui non la facciate lodare,
 dicono che non conoscono una donna pari a lei.
 Invece io vi dico una cosa diversa:
 che se ne può trovare una di gran lunga più bella.»
 Il re lo udì, si turbò molto,
 gli chiese sotto giuramento
 se ne conoscesse una più avvenente:
 «Sì, fece lui, una che vale trenta volte più di lei».
 La regina si offese molto,
 implorò il suo signore
 che costringesse il cavaliere a far venire
 colei di cui lo aveva sentito parlare,
 e che aveva tanto vantato;
 tra le due ci sarebbe stato un confronto:
 se lei fosse stata più bella, lui sarebbe stato perdonato,
 se invece non lo fosse stata, lui avrebbe affrontato la pena
 per menzogna e per ingiuria.

<p>Li rois conmande qu'en le prainge; n'avra de lui amor ne pes, 500. ne de la prison n'istra mes, se cele n'est avant mostree, qui de biauté est tant loee. Graalant est pris et retenuz; 504. miex li venist estre teüz. Au roi a demandé respit; bien s'aperçoit qu'il a maudit. S'amie cuide avoir perdue. 508. D'ire et de mautalent tressue; il est bien droiz qu'a mal li tort! Plusor le plaignent de la cort; le jor ot entor lui gran presse. 512. Jusqu'a l'autre an li rois le lesse, que sa feste rassemblera; toz ses amis remandera, ses barons et toz ses privez. 516. La soit Graalant amenez, cele face venir o soi que tant loa devant le roi. S'ele est si bele et si vaillant 520. comme il a dit, soit li garant: quites en soit, rien n'i perdra. S'ele n'i vient, jugiez sera, en la merci le roi en iert, 524. tuit sevent bien qu'il i afiert. Graalant ert de cort partiz, courruciez, tristes et marriz. Montez est sor son bon destrier, 528. a son ostel vet herbergier. Son chambellenc a demandé, mes il ne l'a mie trouvé, que s'amie li ot tresmis. 532. Or est Graalant entrepris! Miex vosist estre morz que vis. En une chambre s'est seul mis, a s'amie crie merci,</p>	<p>Il re ordina che lo si arresti; non ci sarà per lui amore né pace, né sarà fatto uscire dalla prigione, se prima non avrà mostrato colei che è tanto lodata per la sua bellezza. Graalant è preso e rinchiuso; avrebbe fatto meglio a tacere. Chiede perdono al re; si è accorto di aver parlato a sproposito. Teme di aver perso la sua amica. Suda per la sofferenza e per l'angoscia; è normale che la situazione gli torni male! Molti della corte lo compiangono; quel giorno, attorno a lui, ci fu una grande folla. Il re gli lascia tempo fino all'anno successivo, quando tornerà a radunare la sua corte; chiamerà di nuovo tutti i suoi amici, i suoi baroni e tutti i suoi parenti. Là sia condotto Graalant: faccia venire con sé colei che tanto lodò davanti al re. Se è così bella e di tale valore come lui ha affermato, gli farà da garante: sarà lasciato, non perderà nulla. Se lei non verrà, sarà giudicato, sarà sottoposto al volere del re, tutti sanno bene che cosa significa. Graalant partì dalla corte, preoccupato, triste e afflitto. Montò sul suo buon destriero, rientrò nel suo alloggio. Chiamò il suo ciambellano, ma non lo trovò, quello che gli aveva inviato la sua amica. Adesso Graalant è disperato! Preferirebbe essere morto piuttosto che vivo. Va da solo in una camera, supplica la sua amica</p>
--	--

536. qu'elle veille parler a li;
 ne li vaut rien, n'i parlera;
 devant un an ne la verra.
 Graalant moine grant dolor;
 540. il n'a repos ne nuit ne jor.
 Quant s'amie ne puet avoir,
 sa vie met en nonchaloir.
 Ançois que fust li anz passez,
 544. est Graalanz si adolez
 que il n'a force ne vertu;
 ce dient cil qu'il ont veü,
 merveille est qu'il a tant duré.
 548. Le jor que li rois ot nommé,
 que sa feste devoit tenir,
 molt i a fet grant gent venir.
 Li plege amoinnent Graalant,
 552. devant le roi en son present,
 il li demande ou est s'amie:
 «Sire, fet il, el n'i est mie,
 je ne la puis noient avoir;
 556. fetes de moi vostre voloir.»
 Li rois respont premierement:
 «Trop parlastes vilainement!
 Vers la roïne mespreistes,
 560. et toz mes barons desdeïstes;
 jamés d'autre ne mesdiroiz,
 quant vos de moi departiroiz.»
 Li rois parole hautement:
 564. «Seignors, fet il, du jugement
 vos prie que ne l'en deportez,
 selonc le dit c'oï avez,
 que Graalant oiant vos dit,
 568. et en ma cort honte me fist.
 Ne m'aimme pas de grant amor,
 qui ma fame fet desenor,
 qui volentiers fiert vostre chien,
 572. ne creez pas qu'il vos aint rien.»
 Cil de la cort sont hors alez;

di volergli parlare;
 ma non serve a nulla, non gli parlerà;
 non la vedrà prima di un anno.
 Graalant prova un grande dolore;
 non ha riposo né di giorno né di notte.
 Poiché non può avere la sua amica
 non gli importa più di vivere.
 Prima che l'anno fosse passato,
 Graalant era così afflitto
 che non aveva più forza né vigore;
 quelli che l'hanno visto dicono
 che è sorprendente che sia resistito così a lungo.
 Il giorno che il re aveva stabilito
 per tenere la sua corte,
 fece venire molta gente.
 I mallevadori conducono Graalant
 al cospetto del re.
 lui gli chiede dove sia la sua amica:
 «Sire, fece lui, lei non è qui,
 io non la posso avere con me;
 fate di me ciò che volete.»
 Prima il re risponde a lui:
 «Avete parlato con villania!
 Avete denigrato la regina,
 e avete contraddetto tutti i miei baroni;
 non calunnierete mai più un'altra,
 dopo che vi sarete allontanato da me.»
 Poi il re parla a voce alta:
 «Signori, disse, vi prego
 di non rimandare il giudizio,
 in base alle parole che avete ascoltato,
 che Graalant ha pronunciato di fronte a voi
 e con cui mi ha oltraggiato nella mia corte.
 Non mi ama di un grande amore
 chi disonora mia moglie:
 chi di buon grado colpisce il vostro cane,
 non crediate che vi ami affatto.»
 Gli uomini della corte sono usciti;

au jugement sont assemblez.
Une grant piece sont tuit qoi,
576. n'i ot ne noise ne esfroï.
Molt lor poise du chevalier
que il doivent entr'eus jugier.
Ainz que nus d'aus mot en sonast,
580. ne que parole en recordast,
vint un vallet qui lor a dit
qu'il atendissent un petit;
a la cort vienent .ii. puceles,
584. enz ou roiaume n'a si beles.
Au chevalier molt aideront,
se Deu plet, et delivreront.
Cil ont volentiers atendu;
588. ainz que d'ilec soient meü,
sont les damoiseles venues,
de grant biauté et bien vestues,
en .ii. pailles estroit lacies.
592. Molt ierent gentes et deugies,
de lor palefroiz descendirent,
a .ii. vallez tenir les firent.
En la sale vindrent au roi:
596. «Sire, dist l'une, entent a moi.
ma damoisele vos conmande,
et par nos .ii. vos prie et mande
c'un poi faciez soffrir du plet,
600. que il n'i ait jugement fet.
Ele vient ci a vos parler,
por le chevalier delivrer.»
En ce que cele dit son conte,
604. ot la roïne molt grant honte.
Ne demora gueres après.
Devant le roi en son palés
vindrent .ii. autres molt plus gentes,
608. de color blanches et roventes;
au roi dient qu'il atendist,
que lor damoisele venist.
Molt furent celes regardees

si sono riuniti in giudizio.
Per un lungo tempo restano tutti in silenzio,
non ci sono né rumori né brusii.
I baroni provano molta pena per il cavaliere
che devono giudicare tra loro.
Prima che qualcuno di loro pronunciasse una parola,
o che ricordasse le parole pronunciate,
giunse un valletto che disse loro
che attendessero un poco:
alla corte stavano arrivando due fanciulle,
nel regno non ce n'erano di così belle.
Saranno di grande aiuto al cavaliere,
se Dio vuole, e lo faranno liberare.
Quelli attesero di buon grado;
prima che potessero muoversi di lì,
giunsero le fanciulle,
molto belle e ben vestite,
avvolte in due vesti di seta.
Erano molto graziose e leggiadre,
scesero dai loro palafreni,
li fecero tenere a due valletti.
Nella sala grande, si avvicinarono al re:
«Sire, disse una delle due, ascoltatemi.
La mia signora vi ordina
e per tramite nostro vi prega e vi comanda
che accettiate di sospendere per poco il processo,
e che intanto non venga pronunciato il giudizio.
Lei sta venendo qui a parlarvi,
per liberare il cavaliere.»
Mentre lei faceva il suo discorso,
la regina provò un grande sdegno.
Né poi trascorse molto tempo.
Davanti al re, nel suo palazzo,
giunsero altre due, molto più graziose,
di carnagione candida e vermiglia;
dissero al re che aspettasse
che giungesse la loro signora.
Ricevettero molti sguardi,

<p>612. et lor biauté de maint loees. De plus beles en i avoit que la roïne pas n'estoit! Et quant la damoisele vint, 616. tote la cort a li se tint. Molt ert bele de grant maniere, o douz semblant, o douce chiere, biaus eulz, biaux vis, bele façon; 620. elle n'ot nule mesprison. Tuit l'esgardent a merveille. D'une porpre toute vermeille, a or brodee richement, 624. estoit vestue estroitement; ses mantiaus valoit un chastel. Un palefroi ot bon et bel; ses frains, sa sele et ses lorains 628. valoit mil livres de chartains. Por le veoir issent tuit hors, son vis loerent et son cors, et son semblant et sa feture. 632. Ele venoit grant aleüre, devant le roi vint a cheval; nus ne li atorna a mal. A pié descent hors de la presse, 636. son palefroi estraier lesse. Au roi parla cortoisement: «Sire, fet ele, a moi entent! Et vos trestuit, seignor baron, 640. entendez ci a ma reson! Assez savez de Graalent, qu'il dit au roi devant sa gent, au ten a la grant assemblee, 644. quant la roïne fu montee, que plus bele fame ot veüe; ceste parole est bien seüe. Veritez est: il mesparla, 648. des que li rois s'en corrouça. Mes de ce dist il veritez;</p>	<p>e furono lodate da molti per la loro bellezza. Ce n'erano quindi di più belle di quanto non lo fosse la regina! E quando giunse la signora attirò su di sé l'attenzione di tutta la corte. Era straordinariamente bella, con il suo dolce aspetto, con la sua dolce figura, i begli occhi, il bel viso, il bel sembiante; non aveva nessun difetto. Tutti la guardavano con meraviglia. Era avvolta strettamente in una porpora tutta vermiglia riccamente bordata d'oro; il suo mantello valeva quanto una fortezza. Aveva un palafreno di valore e bello; il suo morso, la sua sella e la sua bardatura valevano mille libri di Chartres. Per vederla uscirono tutti, lodavano il suo viso e il suo corpo, e il suo aspetto e le sue fattezze. Lei giungeva rapidamente, giunse a cavallo davanti al re; nessuno gliene fece una colpa. Scende di sella davanti alla folla, lascia libero il cavallo. Parlò cortesemente al re: «Sire, gli disse, ascoltatevi! E tutti voi, signori baroni, ascoltate il mio discorso! Sapete molto di Graalant, che ha detto al re, di fronte alla sua corte, durante la grande assemblea, quando la regina era sulla pedana, di aver visto una donna più bella; questo racconto è ben conosciuto. È vero: ha parlato a sproposito, per cui il re si è adirato. Ma su questo ha detto la verità;</p>
--	--

n'est nule de si grant biautez,
qu'autre si bele ne resoit.
652. Or esgardez, si dites droit!
se par moi le puis aquiter,
li rois l'en doit quite clamer.»
N'i ot un seul, petit ne grant,
656. qui ne deïst tot en oiant,
qu'ensemble o li a tel meschine
qui de biauté vaut la roïne.
Li rois meïsmes a jugié
660. devant sa gent et otroié
que Graalant est aquitez;
bien doit estre quites clamez.
Dementres que li plez dura,
664. graalant pas ne s'oublia;
son bon cheval fet amener,
o s'amie s'en veult aler.
Quant ele ot fet ce qu'ele quist,
668. et ot oï que la cort dit,
congié demande et prent du roi,
puis monta sor som palefroi.
De la sale se departi,
672. ses puceles ensemble o li.
Graalant monte et vet après,
parmi la vile a grant eslés.
Tot jors li vet merci criant,
676. mes ne li respont tant ne quant.
Tant ont le droit chemin tenu
qu'il sont a la forez venu;
parmi le bois lor voie tindrent,
680. et tant qu'a la riviere vindrent,
qui en mi la lande sordoit
et parmi la forest coroit.
Molt en ert l'eve clere et bele;
684. dedenz se met la damoisele.
Graalant volt après entrer,
mes el li commence a crier:
«Fui, Graalant, n'i entrer pas!

nessuna è di tale bellezza
che non ce ne sia una altrettanto bella.
Ora guardate, e pronunciate il giudizio!
Se grazie a me può essere assolto,
il re lo deve dichiarare innocente.»
Non ci fu nessuno, piccolo o grande,
che non affermasse di fronte a tutti
che con sé Graalant aveva una fanciulla
che in bellezza valeva la regina.
Il re stesso pronunciò il giudizio
di fronte alla sua corte e concesse
che Graalant fosse assolto;
a ragione doveva essere dichiarato innocente.
Durante il corso del processo
Graalant non si era distratto;
si fece portare il suo buon cavallo,
voleva andarsene con la sua amica.
Quando lei ebbe compiuto ciò per cui era venuta,
ed ebbe ascoltato quello che la corte aveva proclamato,
chiese e prese congedo dal re,
poi montò sul suo palafreno.
Si allontanò dalla sala grande,
le sue ancelle insieme a lei.
Graalant monta in sella e le va dietro,
attraverso la città, al galoppo.
Per tutto il tempo le implora perdono,
ma lei non gli risponde affatto.
Seguirono la via
finché non giunsero alla foresta;
continuarono la loro strada attraverso il bosco,
tanto che giunsero al fiume
che sorgeva in mezzo alla brughiera
e che correva attraverso la foresta.
L'acqua era molto limpida e bella;
la fanciulla vi si immerge.
Graalant vuole entrare dietro a lei,
ma lei comincia a gridargli:
«Fuggi, Graalant, non entrare!

<p>688. Ae tu t'i mes, tu noieras!» Il ne se prent de ce regart; dedenz entre, trop li est tart. L'eve li clot desus le front, 692. a grant poine resort amont. Mes el l'a par le resne pris, a terre l'a ariere mis. Puis li dist: «N'i pouez passer, 696. ja tant ne vos savroiz pener!» Conmande li qu'il voist ariere, puis se remet en la riviere. Mes il ne puet mie souffrir 700. que de lui la voie partir. En l'eve est entrez a cheval; l'onde l'emporte contrevail, departi l'a de son destrier. 704. Mes il estoit pres de noier quant les puceles escrierent, qui avec la damoisele erent: «Damoisele, por Deu, merci! 708. Aiez pitié de vostre ami. Veez, il muert a grant dolor; dex, tant mar vit onques le jor que vos primes a lui parlastes, 712. et vostre amor li otroiastes. Dame, veez, l'onde l'en moine. Por Deu, car le getez de poine! Molt est grant duel s'il doit perir! 716. Com le puet vostre cuer souffrir? Damoisele, vostre ami nie, sوسفrez qu'il ait par vos aïe! Trop par estes cruel et dure. 720. S'en li aidier ne metez cure, voz avez de lui grant pechié.» La damoisele ot pitié de ce q'oi celui plaindre; 724. ne s'i puet mes celer ne faindre. Hastivement est retornee,</p>	<p>Se tu ti immergi, annegherai!» Lui non si preoccupa di questo; entra nell'acqua, è troppo tardi. L'acqua gli si chiude sopra la testa, riaffiora con grande fatica. Ma lei lo prese per le redini, lo riportò a terra. Poi gli dice: «Non potete passare, non riuscireste a compiere una tale fatica!» Gli ordina di tornare indietro, poi si immerge di nuovo nel fiume, ma lui non può sopportare di vederla allontanarsi da lui. Entra a cavallo nell'acqua; la corrente lo trascina a valle, lo separa dal suo destriero. Ma era sul punto di annegare quando le ancelle che erano con la fanciulla gridarono: «Signora, per Dio, pietà! Abbiate compassione del vostro amico. Guardate, muore con grande sofferenza; Dio, malauguratamente vide il giorno in cui per la prima volta gli parlaste e gli offeriste il vostro amore. Signora, guardate, la corrente lo trascina. Per Dio, salvatelo da questa agonia! Sarebbe un grande dolore se dovesse morire! Come può sopportarlo il vostro cuore? Signora, il vostro amico annega, Accettate di aiutarlo! Siete davvero troppo crudele e fredda. Se non vi impegnerete ad aiutarlo avrete verso di lui una grande colpa.» La fanciulla ebbe pietà sentendo che piangevano per lui; e non poté nascondere né dissimularlo. Tornò velocemente indietro,</p>
---	---

aval la riviere est alee,
par le flans a pris son ami,
728. si l'en moine ensemble o lui.
Quant d'autre part sont arivé,
ses dras moilliez li a oste;
de son mantel afublé l'a,
732. en sa terre o lui l'en mena.
Encor dient cil du país
que Graalant i est toz vis,
ses destriers qui li eschapa,
736. en la forest ariere ala;
grant duel mena por son seignor,
ne fu en pais ne nuit ne jor.
Puis lonc tens el país heni;
740. par la contree l'ont oï.
Voloient le prendre et tenir,
mes onques nus nu pot sesir.
Onc puis ne volt nul home atendre,
744. ne nus nu pot lacier ne prendre.
Lonc tens après lui l'oi l'on
par maint an en cele saison
que ses sires de lui parti,
748. la voix, la friente et le cri
que li bons chevaus demenot
por son seignor que perdu ot.
La merveille du bon destrier,
752. l'aventure du chevalier,
comme il s'en ala o s'amie,
fu par toute Bretagne oïe.
Un lai en firent li Breton;
756. Graalant Muer l'apele l'on.

segui la corrente del fiume,
prese il suo amico per i fianchi,
e lo trascinò con sé.
Quando arrivarono dall'altra parte,
gli tolse i vestiti fradici;
lo coprì con il proprio mantello,
lo condusse con sé nella propria terra.
Gli abitanti della regione dicono
che Graalant è ancora vivo.
Il suo destriero, che era fuuggito,
tornò indietro nella foresta;
provava un grande tormento per il suo signore,
non aveva pace né di notte né di giorno.
Poi a lungo in quel paese continuò a nitrire;
lo sentivano per tutta la regione.
Volevano prenderlo e trattenerlo,
ma nessuno riusciva mai ad afferrarlo.
Non volle mai più lasciarsi avvicinare,
e nessuno riuscì a legarlo o a prenderlo.
In seguito, per lungo tempo furono sentiti
per molti anni nella stagione
in cui il suo signore si era separato da lui
i richiami, il rumore e i nitriti
che il buon cavallo emetteva
per il suo signore, che aveva perso.
Il prodigio del buon destriero,
l'avventura del cavaliere,
come se ne andò con la sua amica
furono ascoltati in tutta la Bretagna.
I Bretoni ne fecero un *lai*:
è chiamato *Graalant Muer*.

APPENDICE

1. Comparazione delle sequenze narrative del *Graalant* e del *Lanval*

SEGMENTI NARRATIVI	<i>GRAALANT</i>	<i>LANVAL</i>
Presentazione del <i>lai</i> .	vv. 1-4	vv. 1-4
Descrizione del cavaliere.	vv. 5-14	–
Il re convoca i suoi cavalieri per la guerra.	vv. 15-26	vv. 5-12
La regina si innamora del cavaliere e fa in modo di incontrarlo	vv. 27-116	vv. 219-252
La regina offre il proprio amore al cavaliere, che lo rifiuta.	vv. 117-137	vv. 253-274
La regina accusa il cavaliere di omosessualità.	–	vv. 275-286
La regina, rifiutata, mette in cattiva luce il cavaliere di fronte al re.	vv. 138-162	vv. 303-332
Il re trattiene le ricompense del cavaliere, che cade in povertà.	vv. 163-171	vv. 13-38
Il cavaliere esce dalla città per andare a caccia.	vv. 172-208	vv.39-52
Due fanciulle conducono il cavaliere nella tenda della loro signora	–	vv. 53-79
Il cavaliere incontra la fanciulla e ne ammira la bellezza.	vv. 209-234	vv. 80-106
La fanciulla offre il proprio amore al cavaliere.	–	vv. 107-116
Il cavaliere tenta insistentemente di ottenere l'amore della fanciulla.	vv. 235-292	–
La fanciulla si concede al cavaliere.	vv. 239-296	vv. 153-158
La fanciulla e il cavaliere stringono un legame d'amore.	vv. 297-313	vv. 117-134
La fanciulla offre al cavaliere ricchezze e la propria compagnia raccomandandogli di mantenere segreto il loro amore.	vv. 314-342	vv. 135-152
Il cavaliere riceve doni e cena nella tenda della fanciulla.	–	vv. 159-188

Il cavaliere prende congedo e rientra in città.	vv. 343-349	vv. 189-200
La fanciulla invia doni al cavaliere.	vv. 350-392	–
Il cavaliere allestisce un banchetto.	vv. 393-410	vv. 201-214
Felicità del cavaliere.	vv. 411-424	vv. 215-218
Il re convoca la corte per la Pentecoste.	vv. 425-431	–
Il cavaliere sostiene che esiste una donna molto più bella della regina.	vv. 432-488	vv. 287-302
Si decide di confrontare le due donne per stabilire se il cavaliere ha parlato a sproposito.	vv. 489 -511	vv. 451-460
Il re concede al cavaliere del tempo prima del giudizio.	vv. 512-524	vv. 381-396
Il re chiede i mallevadori.	–	vv. 396-404
Il cavaliere cerca la fanciulla ma non la trova.	vv. 525-542	vv. 333-351
Il re convoca il cavaliere e lo accusa.	–	vv. 352-380
Il cavaliere si dispera; i compagni temono per la sua salute.	vv. 543-547	vv. 405-414
Giunge il giorno fissato per il giudizio.	vv. 548-550	vv. 415-423
Il cavaliere ammette di non avere con sé la fanciulla.	vv. 550-562	vv. 461-466
I baroni si raccolgono in giudizio per stabilire la pena per il cavaliere.	vv. 563-578	vv. 424-450
Il giudizio viene rimandato dall'arrivo di due coppie di fanciulle, che annunciano l'imminente arrivo della loro signora.	vv. 578-614	vv. 467-541
Giunge la donna e tutti la ammirano.	vv. 615-636	vv. 542-610
La fanciulla testimonia di fronte al re a favore del cavaliere.	vv. 637-654	vv. 611-624
Il re e i baroni giudicano la sua bellezza superiore a quella della regina.	vv. 655-658	–
Il cavaliere è assolto.	vv. 659-662	vv. 625-632
Il cavaliere rincorre la fanciulla fino a un fiume nella foresta. Ignorandone i moniti, la segue nell'acqua; lei lo salva dall'annegamento.	vv. 663-731	–
La fanciulla conduce il cavaliere nella propria terra.	vv. 732-734	vv. 633-644
Non si sa cosa sia accaduto in seguito al cavaliere.	–	vv. 645-646
Il cavallo del cavaliere, rimasto al di qua del fiume, torna nella foresta; gli abitanti della regione sentono i suoi nitriti per molti anni.	vv. 735-750	–
La storia del cavaliere si diffonde; i Bretoni ne fanno un <i>lai</i> .	vv. 751-756	–

BIBLIOGRAFIA

1. Edizioni e traduzioni del *Graelant* (in ordine cronologico)

- Lai de Gruélan*, in Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy, *Fabliaux ou Contes des douzième et treizième siècles, traduits ou extraits d'après les manuscrits*, I-III, Paris, Onfroy, 1779; vol. I, pp. 120-132.
- Le Lai de Graelent*, in Étienne Barbazan, *Fabliaux et contes des poètes français des XI, XII, XIII, XIV et XV siècles, tirés des meilleurs auteurs*. Nouvelle édition, augmentée et revue sur les manuscrits de la Bibliothèque impériale, par M. Méon, I-IV, Paris, Warée, 1808; vol. 4, pp. 57-80.
- Gregory Lewis Way: *Fabliaux or Tales*, Based of Legrand Edition, London, 1815.
- Poésies de Marie de France, poète anglo-normand du XIII^e siècle, ou recueil de lais, fables et autres productions de cette femme célèbre*; publiées d'après les manuscrits de France et d'Angleterre, avec une notice sur la vie et les ouvrages de Marie; la traduction de ses *Lais* en regard du texte, avec des notes, des commentaires, des observations sur les usages et coutumes des François et des Anglois dans les XII^e et XIII^e siècles; I-II par Jean-Baptiste-Bonaventure de Roquefort, Paris, Chasse-riau, 1820.
- Le lai de Graelent*, in *Les poètes français, depuis le XII^e siècle jusqu'à Malherbe, avec une notice historique et littéraire sur chaque poète*, I-VI, éd. Pierre-René Auguis, Paris, Crapelet, 1824; vol. I, pp. 413-437.
- Le Lai de Graelent*, in *Fabliaux ou contes, fables et romans du XII^e et du XIII^e siècle, traduits ou extraits par Legrand d'Aussy*. Troisième édition, considérablement augmentée I-V, éd. Antoine-Augustin Renouard, Paris, Renouard, 1829; I, App., pp. 16-23.
- Gotthard Magnus Gullber, *Deux lais du XIII^e siècle publiés d'après les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris*, Kalmar, Westin, 1876, pp. 1-24.
- Eugene Mason: *Aucassin et Nicolette and Other Mediaeval Romances and Legends*, London et Toronto, Dent; New York, Dutton (Everyman's Library, 497), 1910.
- The Lays of «Desiré», «Graelent» and «Melion»*, edited by E. Margaret Grimes, New York, Institute of French Studies, 1928.
- Peter Holmes, *Les lais anonymes de «Graelent», «Doon» et «Melion»: édition de texte, chacune précédée d'une étude linguistique et d'une introduction littéraire, et suivie d'un commentaire et d'un glossaire complet*, thèse de doctorat, Université de Strasbourg, 1952.
- Les lais anonymes des XII^e et XIII^e siècles*. Édition critique de quelques lais bretons par Prudence Mary O'Hara Tobin, Genève, Droz (Publications romanes et françaises, 143), 1976.
- Herman Braet: *Deux lais féériques bretons: «Graelent» et «Tyolet»*, Bruxelles, Aurelia, 1979.

- Danielle Régnier-Bohler: *Le cœur mangé: récits érotiques et courtois des XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Stock (Stock plus. Moyen Âge, 31), 1979.
- Walter Pagni: *Lais anonimi bretoni dei secoli XII e XIII*, Pisa, Servizio editoriale universitario di Pisa, 1984.
- Ludo Jongen, Paul Verhuyck: *De achterkant van de Ronde Tafel: de anonieme Oudfranse lais uit de 12e en 13e eeuw*, Deventer, Sub Rosa (Deventer drukken, 2), 1985.
- «Graelent» and «Guingamor»: *Two Breton Lays*, edited and translated by Russell Weingartner, New York et London, Garland (The Garland Library of Medieval Literature, Series A, 35), 1985.
- Alexandre Micha: *Lais féeriques des XII^e et XIII^e siècles*, Paris, Flammarion (GF, 672. Le Moyen Âge), 1992.
- Manuel García Fernández: *O lai de Graellent / A castelá de Vergy*. Texto bilingüe francés-galego, Santiago de Compostela, Ed. Xunta de Galicia - Consellería da Presidencia (Clásicos en galego, 17), 1999.
- Nathalie Desgrugillers: *Lais anonymes de Bretagne*, Clermont-Ferrand, Paleo (Le miroir de toute chevalerie), 2003.
- Graelent*, in *French Arthurian Literature. Volume IV: Eleven Old French Narrative Lays*, edited and translated by Glyn S. Burgess and Leslie C. Brook, with the collaboration of Amanda Hopkins for *Melion*, Cambridge, Brewer (Arthurian archives, 14), 2007, pp. 349-412.
- Graalant*, in *Lais bretons (XII^e-XIII^e siècles): Marie de France et ses contemporains*. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Nathalie Koble et Mireille Séguy, Paris, Champion (Champion Classiques. Moyen Âge, 32), 2011, pp. 774-823.
- Gareth Kight: *Faery Loves and Faery Lais*, Cheltenham, Skylight Press, 2012.
- Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs, XIIe-XIIIe siècle*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter, avec la collaboration de Lucie Kaempfer, Ásdís R. Magnúsdóttir et Karin Ueltschi, Paris, Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade, 636), 2018.

2. Edizioni di altri testi della letteratura d'oil

- Renaut de Beaujeu, *Il bel cavaliere sconosciuto*, a cura di Antonio Pioletti, Alessandria, Carocci, 1992.
- La Chanson de Roland*, a cura di Renzo Lo Cascio, Milano, Rizzoli, 1966.
- La Chanson de Roland*, a cura di Mario Bensi, Milano, Rizzoli, 2021 (I ed. 1985).
- Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca Gambino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.
- Chrétien de Troyes, Godefroi de Leigni, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Floriant e Florete*, a cura di Mariateresa Prota, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.
- La follia di Tristano*, a cura di Chiara Concina, Roma, Carocci, 2020.

- Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Il romanzo della rosa*, a cura di Roberta Manetti e Silvio Melani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.
- Maria di Francia, *Lais*, a cura di Giovanna Angeli, Roma, Carocci, 2004.
- Philippe de Remy, *La Manekine*, a cura di Claudia Rossi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017.
- Jean Renart, *L'immagine riflessa*, a cura di Alberto Limentani, Roma, Carocci, 1994.
- Aurelio Roncaglia, *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1961.
- Viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di Massimo Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

3. Edizioni di testi non francesi

- Beowulf*, a cura di Lodovica Koch, Torino, Einaudi, 2016 (I ed. 1987).
- Strengleikar. An Old Norse Translation of Twenty-One Old French Lais*, Edited by Robert Cook et Mattias Tveitane, Oslo, Norsk Historisk Kjeldeskrift-Institutt (Norrøne tekster, 3), 1979.
- Völundarkviða*, in *Sæmundar Edda hins Fróða*, udgivet af Sophus Bugge, Christiania, P.T. Malling, 1867, pp. 163-170.

4. Articoli e saggi

- Alvaro Barbieri, «Tradurre prose francesi primo-duecentesche», *Quaderni di Filologia romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna*, 19 (2006), pp. 177-193.
- Pietro G. Beltrami, *Note sulla traduzione dei testi poetici medievali in lingua d'oc e in lingua d'oïl*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», V. 7 N. 1-2 (2004), pp. 9-43.
- Maria Bendinelli-Predelli, *Storie delle storie di Lanval*, in «Quaderni d'italianistica», vol. 6 (1985), p. 1-30.
- Piero Boitani, *Introduzione*, in *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*, Milano, Adelphi, 2021 (I ed. 1986), pp. 11-40.
- Tom Peete Cross, *The Celtic elements in the lays of Lanval and Graelent*, in «Modern Philology», 12, 1914-1915, p. 585-644.
- Lucien Foulet, *Les «Strengleikar» et le «Lai du lecheor»*, in *Revue des langues romanes*, 51, 1908, pp. 97-110.
- Ernest Hoëpffner, *Les lais de Marie de France*, Paris, Nizet, 1959.
- Robin N. Illingworth, *The Composition of «Graelent» and «Guingamor»*, in «Medium Ævum», 1975, Vol. 44, No. 1/2, pp. 31-50.
- George Lyman Kittredge, *Launfal*, in «The American Journal of Philology», 1889, Vol. 10, No. 1 (1889), pp. 1-33.

- Anne Laskaya, Eve Salisbury, *Introduction to Sir Launfal*, in *The Middle English Breton Lays*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1995.
- Jacques Le Goff, *Abbozzo di analisi di un romanzo cortese*, in Id., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, Bari-Roma, Laterza, 2020 (I ed. 1983), pp. 101-143
- Donatella Riposio, «Rassegna di dibattiti e di studi sul problema della traduzione», *Lettere italiane*, Vol. 35, No. 3 (luglio-settembre 1983), pp. 367-385.
- Cesare Segre *Lanval, Graelent, Guingamor*, in «Studi in onore di A Monteverdi», Modena, 1959, t. II, pp. 756-770.
- William Henry Schofield, *The Lays of Graelent and Lanval, and the Story of Wayland*, in «PMLA», 1900, Vol. 15, No. 2 (1900), pp. 121-180.
- Édouard Schuré, *Les grandes légendes de France: les légendes de l'Alsace, la grande Chartreuse, le Mont Saint-Michel et son histoire, les légendes de la Bretagne et le génie celtique*, Paris, Perrin, 1908.
- William C. Strokoe, Jr., *The Sources of Sir Launfal: Lanval and Graelent*, in «Modern Language Association», Jun., 1948, Vol. 63, No. 2, pp. 392-404.